

## TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1865

PRESIDENZA DELL'AVV. ZACCHERONI, DECANO D'ETÀ.

**SOMMARIO.** *Istanza d'ordine del presidente — Ozioni — Convalidamento di elezioni — Annullamento di quella di Nicosia. — Relazione sull'elezione di San Nicandro, e conclusioni per l'annullamento — Ne sostengono la convalidazione i deputati Mellana, Sanguinetti e Negrotto, e la combattono i deputati Ricciardi, Leonii, relatore, Cadolini, Pissavini — Appunti dei deputati Ricciardi e Di San Donato circa l'ingerenza governativa nelle elezioni; e risposte dei ministri di grazia e giustizia, e dell'interno — Reiezione dell'inchiesta, e approvazione dell'elezione — Annullamento di quella di Campobasso — Rinvio all'ufficio di quella dell'8° collegio di Napoli — Discussione sull'elezione di Castelnuovo ne' Monti nella persona del conte Grillenzoni, e conclusioni per l'annullamento — Questioni sulla cittadinanza — Ne sostengono l'eleggibilità i deputati Crispi, Miceli, Macchi, Mazzarella, Boggio, Mellana e Mancini Stanislao, e la oppugnano i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, ed il deputato Pasella — Osservazioni dei deputati Ercole, relatore, Ricciardi, Bertea e Samaritani — Osservazioni e proposte d'ordine dei deputati Broglio, Crispi e Panattoni — La sospensione è respinta, e l'eleggibilità è pronunziata.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MANCINI GEROLAMO**, segretario minore, dà lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato.

### OZIONI

**PRESIDENTE.** Il deputato Cugia eletto dai collegi di Macomer e di Lanusei scrive dichiarando di optare per quello di Macomer.

Il deputato Pisanelli, eletto dal collegio di Taranto e dal secondo collegio di Napoli, opta per quello di Taranto.

Il deputato Lazzaro, eletto dai collegi di Monopoli e di Conversano, opta per quello di Conversano.

### SEGUITO DELLA VERIFICAZIONE DEI POTERI.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere oltre, visto il poco cammino che abbiamo fatto ieri, e considerando che abbiamo ancora 97 elezioni da esaminare, mi permetto di pregare i signori relatori di essere concisi, per quanto è possibile.

Pregherei pure gli onorevoli deputati di non prolungare troppo i nostri dibattimenti, quando i fatti e le circostanze delle elezioni sono stati esattamente, chiaramente e minutamente riferiti. Quando la Camera è abbastanza edotta per poter ponderatamente e retta-

mente deliberare, parmi inutile lo sfoggiare in eloquenza.

Il nostro tempo perduto è di danno al paese. (*Bene!*)  
**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DI SAN DONATO.** Non vi è dubbio che il presidente ha ragione raccomandando che non si faccia molto sfoggio di parole; io vorrei che intanto non s'incominciasse a perder tempo coll'aspettare. Io credo che la Camera non sia in numero per deliberare sulle elezioni, e pregherei l'onorevole presidente a volere adottare il sistema di cominciare l'apertura delle sedute coll'appello nominale, perchè così si vegga quali siano i deputati presenti e chi siano coloro che dopo la convalidazione della loro elezione se ne tornarono al paese.

**PRESIDENTE.** D'ora in avanti si comincerà la seduta coll'appello nominale.

La parola spetta al relatore Farini.

**FARINI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione di Messina, primo collegio, avvenuta nella persona del signor generale Nicola Fabrizi.

Il primo collegio di Messina si compone di quattro sezioni. Gli elettori iscritti sono 1262; i votanti al primo scrutinio furono 727; i voti validi furono 724, dei quali 329 furono dati al signor generale Fabrizi Nicola; 167 al signor Cianciafara cav. Giuseppe; 86 al generale Giacomo Longo; 83 al signor Sampol Stefano; voti dispersi 59.

Nessuno dei concorrenti avendo ottenuto il numero di voti voluto dalla legge, si proclamò il ballottaggio fra il generale Nicola Fabrizi, ed il signor Cianciafara Giuseppe.

Nel secondo scrutinio i votanti furono 510, i voti validi 849; di questi, 462 furono dati al generale Nicola Fabrizi; 27 al cav. Cianciafara Giuseppe. Fu quindi proclamato a deputato del primo collegio di Messina il generale Nicola Fabrizi.

Tutte quante le operazioni elettorali procederono regolari; io quindi, a nome del IX ufficio, ne propongo la convalidazione.

(È approvata.)

**FIORENZI, relatore.** Per incarico del IX ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Cerignola avvenuta nella persona del signor Ripandelli Ettore.

Questo collegio è composto di cinque sezioni e conta in complesso 989 elettori iscritti.

Nel primo squittinio votarono 543 elettori, i cui voti furono ripartiti nel modo seguente:

Ripandelli Ettore 208; Dassi Giuseppe 161; Raeli commendatore Matteo 68; Demartinis Cesare 45; Valerio Pasquale 21; voti dispersi 34; dichiarati nulli 6.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti necessario per essere proclamato deputato, si dovette procedere al ballottaggio tra li signori Ripandelli Ettore e Dassi Giuseppe.

Nel secondo squittinio presero parte alla votazione 705 elettori. Il signor Ettore Ripandelli ottenne voti 372; Dassi Giuseppe 325; voti dichiarati nulli 8. Quindi fu proclamato a deputato il signor Ettore Ripandelli.

In questa elezione avvennero vari incidenti, e si sono fatte varie proteste.

Nella sezione principale di Cerignola si trova che all'atto dello scrutinio, due elettori si erano posti dietro il tavolo degli scrutatori per osservare le operazioni dello scrutinio.

L'ufficio credette che questa cosa fosse irregolare, perchè la legge dice che gli elettori devono girare, quindi invitò i due elettori a girare. Essi dichiararono di volere star fermi per osservare le operazioni dell'ufficio, e l'ufficio chiamò l'intervento della forza per obbligarli a girare. Allora i due elettori protestarono e se ne andarono.

Ecco la dichiarazione dell'ufficio:

« Vista siffatta deliberazione ha invitata la forza dei reali carabinieri e guardia nazionale per eseguire gli ordini dell'ufficio. Gli elettori si ritirarono protestando contro questa violenza senza esempio. »

Ciò che è curioso si è che negli atti si ha una protesta dell'ufficio di Cerignola per l'intervento dei carabinieri, mentre dal verbale risulta che fu esso che li chiamò. In conseguenza l'ufficio IX non credette di dar peso alla protesta.

Nella sezione di Ascoli Satriano l'elettore Boffa pro-

testa tanto nel primo scrutinio che in quello di ballottaggio. L'Elettore Boffa ha detto che il tavolo della Presidenza non era situato in modo che gli elettori potessero girarvi attorno durante lo scrutinio: che i bollettini per la nomina dell'ufficio definitivo non vennero consegnati a mani del presidente, e che non vennero neppure scritti precedentemente sul tavolo separato: onde dice essere illegale le seguite operazioni e quindi nulli i voti dati pel deputato.

L'ufficio contraddice a queste asserzioni e le dichiara false e calunniose.

Alle dichiarazioni dell'ufficio è aggiunta anche una dichiarazione firmata da un gran numero di elettori presenti, i quali dicono insussistente questa protesta del Boffa.

Se l'ufficio elettorale si fosse limitato a queste dichiarazioni non vi sarebbe nulla a ridire, ma ciò che è strano si è che, mentre il presidente dell'ufficio elettorale era il sindaco dello stesso luogo, egli ha creduto che questa protesta del Boffa fosse un atto criminoso ed ha sporto reclamo all'autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento.

Per questi motivi l'ufficio mentre ha creduto che la protesta non dovesse infirmare la elezione, ha creduto nello stesso tempo che si dovesse notificare al ministro dell'interno questa cosa perchè facesse intender meglio a questo signor sindaco quale è la libertà elettorale.

Nello scrutinio di ballottaggio vi fu anche una protesta dello stesso Boffa.

Questo signore diceva che alla porta della sala non erano stati affissi, secondo che prescrive la legge, gli articoli 62, 25, ecc., della legge elettorale, ma che invece vi era affissa l'intera legge.

L'ufficio elettorale fece osservare che se c'era affissa la legge intera, c'erano naturalmente anche i detti articoli, per cui ritenne che questa osservazione non meritasse alcun peso.

Il Boffa poi nella sua protesta fa molte accuse al sindaco locale, al comandante della guardia nazionale ed al delegato di pubblica sicurezza, i quali, egli dice, si adoperarono per l'elezione del Ripandelli. Ma tutte queste non sono che asserzioni sue prive di prova legale.

Il medesimo fa pure l'accusa al delegato di pubblica sicurezza di essersi portato in vari comuni per accattare voti al Ripandelli, e cita a testimonianza il sindaco di Orta-nova.

Ma il fatto è che, nel mentre nella sezione di Cerignola tutti i voti furono dati al Dassi, nella sezione di Ascoli Satriano parevano tutti d'accordo per dare il voto al Ripandelli. E questo pare che avvenga per una di quelle rivalità tra municipii per cui si dividono talvolta nelle votazioni per le elezioni.

C'è anche un'altra protesta di alcuni elettori contro il delegato di pubblica sicurezza di Cerignola, nella

quale dicesi che si adoperava per il Ripandelli; ma siccome a Cerignola la grande maggioranza dei votanti è stata tutta per il Dassi, sembra che l'influenza di questo delegato di pubblica sicurezza sia stata molto tenue, mentre nella prima votazione non è riuscito che a far dare sei voti al Ripandelli, e nel secondo scrutinio sopra 276 voti il Dassi n'ebbe 208; il Ripandelli n'ebbe soli 68.

Per questi motivi l'ufficio non ha creduto che meritassero peso queste proteste, e che dovesse convalidarsi l'elezione del collegio di Cerignola nella persona del signor Ripandelli Ettore.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, quest'elezione del collegio di Cerignola si riterrà approvata e gli atti di essa saranno mandati, secondo il desiderio dell'ufficio, al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

**CAMERINI, relatore.** In nome del IX ufficio propongo alla Camera la validazione dell'elezione del signor Luigi Giordano a deputato dell'11° collegio di Napoli.

Le operazioni furono tutte regolari.

Nella prima votazione il Giordano ebbe voti 143; Giuseppe Ciliberto 154; Pisacane Domenico 29; 14 voti andarono dispersi. Vi è qualche voto annullato.

Sembrò all'ufficio che ciò si sia fatto con ragione, d'altronde non menerebbe a conseguenza alcuna il computo di questi voti.

Nessuno dei candidati avendo al primo scrutinio ottenuto il numero dei voti voluto dalla legge, si venne al ballottaggio.

Nella votazione di ballottaggio il signor Luigi Giordano riportò 243 voti; 222 Giuseppe Ciliberto; 19 voti furono annullati giustamente, e quando fossero validi, non potrebbero mutare l'esito della votazione. Fu quindi proclamato deputato il signor Luigi Giordano, e stante la regolarità delle operazioni, l'ufficio IX propone che quest'elezione sia convalidata.

(È convalidata.)

**BERARDI, relatore.** Il I ufficio mi ha dato l'incarico di riferire sull'elezione del collegio di Giulia Nuova. Questo collegio si compone di quattro sezioni: il numero totale degli elettori iscritti è di 512. Al primo scrutinio intervennero 327 elettori, che divisero i loro suffragi in questo modo:

Ad Acquaviva Carlo diedero 148 voti; a Pompizi Nicola 123; a Savini Domenico 44. Andarono dispersi 8 voti e 4 furono dichiarati nulli. Nessuno dei candidati avendo raggiunto il numero di voti richiesto dalla legge, fu aperto il ballottaggio. A questa votazione concorsero 379 elettori, che diedero 199 voti al signor Acquaviva e 176 al signor Pompizi, e quindi fu proclamato deputato il signor Carlo Acquaviva.

Le operazioni furono regolari ad eccezione d'un fatto che però l'ufficio I non credette dover prendere in considerazione. Questo fatto consiste in ciò che il presidente di una delle sezioni, invece di portare personal-

mente il verbale alla sezione principale, trovandosi impedito a viaggiare con qualunque mezzo, siccome egli stesso dichiarò in una lettera che inviò all'ufficio principale, mandò il verbale col mezzo della posta, assicurandolo. Questo verbale giunto alla sezione principale potè essere preso in considerazione. Ora, siccome la Camera ha co' suoi precedenti ammesso che nel caso d'impedimento non sia necessario che il presidente di una sezione rechi egli stesso il verbale alla sezione principale, così, sebbene fosse stato più regolare che il verbale fosse stato inviato a mezzo di uno scrutatore, tuttavia essendovi stati dei casi in cui l'invio fu fatto per mezzo della posta, senzachè per questo la Camera abbia creduto di dover convalidare l'elezione, l'ufficio non credè di soffermarsi su questa circostanza.

Vi sono pure alcuni bollettini annullati, i quali però non influiscono per nulla sull'esito della votazione; quindi a nome del primo ufficio propongo la convalidazione dell'elezione del signor Carlo Acquaviva a deputato del collegio di Giulia Nuova.

(È approvata.)

A nome dello stesso ufficio primo ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Regalbuto nella persona del cavaliere Luigi Gravina.

Questo collegio, per quanto risulta dai verbali, consta di 7 sezioni: Regalbuto, Agiga, Gagliano, Centuripe, Catena Nuova, Brente e Maletto. Havvi però un'altra sezione ancora, della quale parlerò in appresso; intanto nelle sette sezioni che ho mentovate gli elettori iscritti sono 499. Al primo scrutinio accorsero 375 elettori, i quali divisero i loro voti nel seguente modo:

Al signor Gravina cavaliere Luigi 236; al signor Grima sacerdote Petronio 82; al signor Carnazza Sebastiano 32; 22 voti andarono dispersi.

Il signor Luigi Gravina avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge fu proclamato deputato al primo scrutinio.

Le operazioni elettorali furono regolari: soltanto vi è stato qualche annullamento di bollettini che non influiscono per nulla sul risultato della votazione; ed egualmente non vi è alcuna protesta o reclamo. Soltanto è da notare che l'ufficio principale nel raccogliere i verbali delle altre sezioni dichiarò che la sezione di Carcaci non aveva mandato il suo verbale per la ragione, disse egli, che forse non vi esistono elettori politici. Sebbene la maggioranza ottenuta dal signor Gravina fosse già assai grande, e si potesse agevolmente supporre che la mancanza di questa sezione non avrebbe portata alcuna variazione al risultamento, tuttavia l'ufficio ha dato incarico al suo relatore di esaminare nei verbali delle precedenti elezioni di quel collegio, di quanti iscritti fosse composta questa sezione, per vedere se il loro intervento avesse potuto cambiare il risultato della elezione. Non si poterono trovare i verbali perchè sono in altro luogo; per altro si sono potuti ritrovare

negli atti della Camera i risultati di tutti i verbali di questa sezione.

Dalle indagini fatte si apprese che anche nel 1861 avvenne che la sezione di Carcaci non mandasse il suo verbale; si dimandarono spiegazioni al luogotenente di Sicilia, e questi rispose che la sezione di Carcaci, composta di un solo comune, non aveva che 78 abitanti, sicchè si riconobbe che fatto il computo, e supposto che gli abitanti fossero stati tutti elettori ed avessero tutti votato pel competitore del candidato eletto, il risultato della elezione sarebbe rimasto lo stesso; quindi si passò oltre e la elezione fu confermata benchè mancasse il verbale.

Anche in una seconda elezione avvenuta posteriormente nella persona dello stesso signor Gravina, la sezione di Carcaci non inviò il verbale, ed anzi non se ne fece alcuna menzione.

Io ho voluto riscontrare quale fosse veramente la popolazione di questa sezione, ed ho riscontrato nella statistica ufficiale che essa non conta che 125 anime di popolazione.

In seguito di questo, vedendo che se anche per una dannatissima ipotesi questi 125 abitanti fossero tutti elettori ed avessero dato il voto al competitore del signor Gravina, che ne ottenne soli 82, il risultato della elezione non sarebbe stato mutato, l'ufficio primo è venuto unanimemente nella proposta che io gli ho fatta e mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera l'approvazione di questa elezione.

(È approvata.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI NICOSIA.

**BERARDI, relatore.** Riferisco finalmente a nome dello stesso ufficio sulla elezione del collegio di Nicosia nella persona del signor Speciale Antonino. Il collegio di Nicosia è composto di quattro sezioni: Nicosia, As-saro, Cerano e Troina. Il totale degli elettori iscritti è di 376; accorsero al primo scrutinio 313 elettori i quali divisero i loro voti come segue:

Al signor Speciale Antonino 185; al signor Ferro Antonino 69; al signor Bruno Giuseppe 57; voti dispersi 10, nulli 2.

Vi sarebbero alcune piccole irregolarità da riferire alla Camera, ma è inutile il farlo perchè il signor Speciale è ineleggibile come impiegato in aspettativa, in qualità di ex-intendente, con lo stipendio di lire 1597, che ha percepito fino all'ottobre passato.

L'ufficio quindi mi ha dato l'incarico di proporre l'annullamento di questa elezione.

(La Camera approva.)

#### ELEZIONE DI SAN NICANDRO.

**LEONI, relatore.** Riferisco sulla elezione del collegio di San Nicandro.

In questo collegio, composto di cinque sezioni, sono iscritti 544 elettori. Votarono al primo scrutinio 276, ed i voti furono così divisi:

Caccioppo Vincenzo ebbe voti 54; cavaliere Cesare Libetta 57; De Ambrosio Vincenzo 34; Zuppetta Luigi 27; Fiorito Giuseppe 20; Lauria Giuseppe 41, Del Sangro Michele 17; voti dispersi 25, nulli 1.

Le operazioni elettorali andarono regolarmente e si proclamò il ballottaggio fra i due primi.

Quando si venne al ballottaggio nella sezione di Cagnano-Varano, l'ufficio non tenne il suo seggio, e perciò gli elettori non poterono votare. Essi attesero fino al tocco dopo mezzogiorno, poi il sindaco li rimandò.

Non si è costituito il Seggio perchè mancavano tre scrutatori, e non si poterono rimpiazzare con quelli che avevano avuto minor numero di voti, perchè i vecchi scrutatori tenevano con sè le carte.

In questa seconda votazione il Caccioppo ebbe 150 voti; il Libetta 86.

Se avessero votato gli elettori di Cagnano-Varano, che sono in numero di 114, essi avrebbero potuto porre in dubbio l'elezione del Caccioppo.

Il Seggio definitivo opinò che non vi fosse elezione, ed il vostro ufficio fu dello stesso parere. Quindi vi propono di dichiarare nullo l'operato di questo collegio.

**MELLANA.** Se si adottasse il sistema proposto dall'ufficio ne verrebbe questa inammissibile conseguenza, che dipenderebbe da una frazione qualsiasi di un collegio il render nulla un'elezione.

Io mi sovvegno che in altre Legislature la Camera ritenne che, quando una sezione per circostanze di forza maggiore, come di inondazioni o altri impedimenti, non poteva intervenire alla votazione, l'elezione si doveva egualmente approvare.

Se si ammettesse la tesi sostenuta dall'onorevole relatore, ne verrebbe questa conseguenza, che basterebbe che una sezione mancasse al suo dovere per rendere nulla l'elezione di tutto il collegio.

D'altra parte nel caso nostro bisogna fare un grandissimo sforzo di immaginazione per supporre che tutti gli elettori di questa sezione, che si rese indegna del suo nobile diritto, quando avessero votato avrebbero dato il loro suffragio contro l'eletto. Se essi non hanno votato, subiscano la pena del loro fallo, e intanto l'eletto dalla maggioranza di quel collegio deve essere riconosciuto dalla Camera. Questi sono i precedenti, e guai se si ammettesse un antecedente quale vorrebbe l'onorevole relatore!

**RICCIARDI.** L'onorevole mio amico Mellana avrebbe ragione se realmente gli elettori di quel collegio fossero stati indegni di esercitare il loro ufficio; ma essi furono impossibilitati a votare. Dippiù ebbero luogo tali abusi, tali pressioni in questa elezione, che, indipendentemente dalle ragioni addotte dall'onorevole relatore, debbe venire annullata. Io non farò che rias-

sumere le cose statemi riferite da persone degnissime di fede. Il giudice istruttore Florindo D'Uva col maggior zelo possibile si adoperava a favore del magistrato Caccioppo, candidato governativo, e metteva in campo a tal uopo tutta la sua influenza. Il giudice di Vico, sebbene non elettore, s'introduceva e rimaneva nella sala onde perorare la causa del Caccioppo, fatto che non si volle inserire nella protesta. Ed a questo proposito dirò che la Camera non si deve meravigliare se molti deputati vengano a riferire dei fatti che non sono consegnati nei verbali, poichè molti fatti non vengono conosciuti, se non dopo la chiusura di essi verbali: è impossibile che tutti i fatti contrari alla legge possano essere conosciuti a tempo per essere riferiti nel modo che vuol la legge.

Dippiù, nell'urna fu trovata una protesta contro il giudice D'Uva, protesta che fu abbruciata anzi che venir unita al processo verbale. Dippiù il giudice Ruggiero operò un'aperta pressione sopra il sindaco di Peschici, che fu poi suo strumento. Dippiù ancora, il giudice Caracciolo ed il brigadiere dei carabinieri adoperarono persino minacce contro vari elettori; ed io passando ultimamente a Foggia, udii confermar questo fatto da persone che si trovavano sopra luogo. Oltre a ciò il segretario dell'ufficio di Vico, per nome Tomaiolo, non era elettore. Ma questa circostanza, secondo me, non è di grave momento, poichè abbiamo dei casi in cui la Camera ha convalidato l'elezione ad onta di ciò. Si aggiungono le ragioni addotte dall'onorevole relatore, nè basta, che nella sezione di Carpino votarono due cittadini che non erano elettori, ed a questo proposito potrei dar lettura alla Camera di una lunga relazione.

Per tutte queste ragioni io domando l'annullamento dell'elezione.

**CORTESE, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Caccioppo è magistrato. L'onorevole Ricciardi ha parlato di molti magistrati i quali avrebbero usata pressione in quest'elezione. L'onorevole Ricciardi ha qualificato il Caccioppo candidato governativo; io ignoro se lo sia, so chi era prima deputato di quel collegio, l'onorevole principe di Sansevero, era veramente un deputato governativo. Quello che so si è che l'onorevole Caccioppo ora non siede dalla parte dei deputati governativi. Ad ogni modo, se i fatti che adduce l'onorevole Ricciardi fossero veri, ciò mi porrebbe occasione di purgare la magistratura di tre o quattro cattivi magistrati, ed io sarei lietissimo se la Camera, decretando un'inchiesta, mi porgesse l'occasione di ciò fare. Ma io dichiaro (e non avrei bisogno di dichiararlo) che il governo non ha usato nessunissima influenza verso i magistrati per far eleggere il Caccioppo od altri. Se la Camera può menomamente supporre che qualche cosa di vero ci sia in quello che è stato riferito dall'onorevole Ricciardi, io, lo ripeto, sarò lietissimo che un'inchiesta ponga in chiaro questi fatti, e mi dia occasione di dare una lezione a quei magistrati i quali, abusando

del loro potere, si sieno fatti a favoreggiare questa o quell'altra elezione. (*Benissimo!*)

**RICCIARDI.** Io domando l'inchiesta.

**SANGUINETTI.** Desidererei anzitutto uno schiarimento dall'onorevole relatore.

Nella seduta di ieri la Camera, nella votazione per l'elezione dell'onorevole nostro collega generale Griffini ha adottato il principio che l'operazione nulla d'una sezione non possa invalidare l'operato di tutte le altre sezioni.

Abbiamo dunque un precedente recentissimo.

Venne in seguito l'onorevole generale Seismit-Doda il quale riferiva sopra l'elezione dell'onorevole Bartolucci, che presentava un caso analogo a quello dell'onorevole Griffini, per cui la Camera avea votato precedentemente; caso analogo inquantochè anche nell'elezione dell'onorevole Bartolucci una sezione avea commesso tali irregolarità, che l'ufficio unanime avea dichiarato nullo l'operato di quella sezione.

Con tutto ciò dopo il voto preceduto, l'onorevole Seismit-Doda proponeva alla Camera in omaggio al voto stesso la convalidazione di quell'elezione.

Ora non saprei capire come presentandosi in questa stessa sessione altro caso analogo, il relatore venga ancora a risuscitare una questione decisa, a proporre l'annullamento.

Prima di entrare nel merito, giacchè su di esso ha già parlato l'onorevole Mellani, vorrei che l'onorevole signor relatore mi dichiarasse se l'ufficio abbia emesso questo voto in seguito al voto già pronunciato dalla Camera nella seduta di ieri; oppure se questo voto sia precedente, poichè ben vede la Camera che se questo voto fosse stato dato precedentemente alla seduta di ieri, evidentemente dobbiamo argomentare che, quando la questione si fosse riportata davanti all'ufficio a nome del quale riferisce l'onorevole relatore, quell'ufficio avrebbe cambiato d'avviso.

Dopo avuti questi schiarimenti se il signor presidente mi conserva la parola ritornerò sul merito della elezione.

**LEONI, relatore.** L'ufficio non ha domandato l'annullazione dell'elezione; esso conosceva che ci erano dei precedenti nei quali quando non avesse votato una sezione che avrebbe potuto cambiare il risultato dell'elezione questa si riteneva come nulla; ma sembrò all'ufficio di esser troppo severo in questo caso col proporre l'annullamento; egli non fece che esporre il fatto come è avvenuto.

Non hanno intralasciato di votare per loro colpa gli elettori, ma perchè non si è costituito il Seggio, e ciò avvenne perchè di cinque di cui è composto, tre scrutatori erano assenti ed avevano i verbali e le note della costituzione dell'ufficio, tanto che non si poterono richiamare quelli che ricevettero maggiori voti nel primo scrutinio a fare da scrutatori nella seconda votazione.

Gli elettori attesero fino ad un'ora pomeridiana, e passata questa il sindaco disse loro di tornare a casa; e così non accadde in quella sezione la votazione.

L'ufficio ha sottoposto questa cosa alla Camera senza domandare l'annullazione, ma gliel'ha sottomessa come una cosa che debba venir decisa per costituirne una giurisprudenza.

Riguardo poi alle altre cose esposte dall'onorevole Ricciardi dai verbali non ne risulta nessuna. Consta soltanto che furono ammessi a votare due che non erano elettori, e questi nella maggioranza dei voti, riportati dal Caccioppo, dichiarati nulli, non avrebbero infirmata per niente la elezione.

**PRESIDENTE.** La domanda d'inchiesta dovendo avere la precedenza...

**MELLANA.** Domando la parola.

**SANGUINETTI.** Io debbo continuare a parlare.

**PRESIDENTE.** Continui.

**SANGUINETTI.** Veramente ne' suoi schiarimenti l'onorevole relatore non mi ha detto se la decisione dell'ufficio sia stata presa dopo la seduta di ieri...

**LEONII, relatore.** L'aveva dimenticato. È stata presa precedentemente.

**SANGUINETTI.** Tanto meglio, noto questa circostanza poichè in caso contrario non c'è dubbio che l'ufficio avrebbe proposta la convalidazione.

Ad ogni modo da quanto dice l'onorevole relatore l'ufficio non avrebbe presa una conclusione e lascierebbe a decidere alla Camera.

Dunque non abbiamo proposta dell'ufficio; e per conseguenza, consenziente a quello che ho sostenuto ieri, propongo che la Camera convalidi questa elezione.

Infatti, o signori, perchè ieri io domandava a voi che approvaste la elezione dell'onorevole generale Griffini?

Io diceva: se la sezione principale di Lodi fece operazioni nulle, da chi ha potuto ciò dipendere? Dalla maggioranza di quegli elettori, i quali nominarono delle persone che, o non vollero, o non seppero adempiere al loro dovere.

Ora qui il caso è analogo.

Abbiamo un Seggio che non si è costituito, perchè tre de' suoi membri non si erano presentati, e gli elettori hanno nominato degli assenti. Di chi è la colpa? Degli elettori; essi dunque ne portino la pena. Sia pur nullo l'operato di quella sezione, come sosteneva l'onorevole Mellana, ma per ciò non si deve annullare l'operato delle altre sezioni.

Quindi, in seguito al precedente di ieri noi dobbiamo convalidare questa elezione, ed io credo che la Camera mancherebbe al proprio decoro se col voto d'oggi contraddicesse a quello che ieri dopo lunga discussione ha dato.

**MELLANA.** L'onorevole Sanguinetti è caduto in errore allorchè disse che gli elettori ebbero il torto di eleggere degli assenti. Qui si trattava di ballottaggio, nel

quale non si nomina un nuovo ufficio, ma continua in carica il primitivo.

Io faccio questa osservazione perchè non vorrei che da questo equivoco se ne traesse qualche argomento per infirmare gli altri argomenti arrecati dall'onorevole Sanguinetti.

L'onorevole relatore disse che qui la Camera ha da stabilire un precedente. Ma i precedenti della Camera, come ho già detto, se vogliamo parlare di quelli anteriori a questa sessione, esistono già in bel numero su questo proposito, e fino a tal punto, che si è ritenuto che non potesse infirmare una elezione neppure il caso, in cui una sezione del collegio, per circostanze di forza maggiore, non avesse potuto intervenire alla votazione.

L'onorevole mio amico Ricciardi diceva che qui non sono gli elettori che hanno mancato, sibbene che era l'ufficio.

Tanto più a ragione adunque, rispondo, si deve ritenere per valida l'elezione, dappoichè sarebbe cosa troppo pericolosa lo ammettere che alcuni membri dell'ufficio di una sezione potessero mandare a vuoto le operazioni di tutto un collegio. Badino ai loro diritti gli elettori allorquando fanno la scelta dell'ufficio.

Del rimanente se gli elettori di quella sezione si fossero presentati in gran numero, come vorrebbe il relatore, e vi fosse stata questa deficienza dalla parte dell'ufficio, noi avremmo avuto proteste, ed io credo che in quella sezione, come hanno mancato tre dell'ufficio, ha mancato l'immensa maggioranza degli elettori.

Quindi non vi è ragione, da questa negligenza, da questa noncuranza di un sacro debito di cittadino che ne nasca una conseguenza così pericolosa per il voto degli elettori.

Da questo lato credo che la questione non può portare nessun dubbio.

Rimane la proposta sospensiva, cioè quella di una inchiesta; ma con simili proposte, o signori, dove andiamo?

Se basta che sorga uno a dire: ho ricevuto questo o quel reclamo perchè subito si abbia a votare un'inchiesta, è agevole lo scorgere quali dannose conseguenze sarebbero per derivare.

Qui non vi sono proteste nel verbale, non vi sono reclami fatti dalla Camera, ed io sono d'avviso che per il solo motivo che un elettore si è rivolto ad un nostro collega, per questa sola circostanza non si possa sospendere l'elezione.

Se l'onorevole nostro collega accennasse a fatti, io non parlerei, ma egli parlò solo di cose che gli furono riferite e su queste narrazioni egli ha dei dubbi; dunque è chiaro che in nessun modo si può stabilire su quest'elezione un'inchiesta, e ripeto ancora che sarebbe immensamente pericoloso ove si adottasse il sistema secondo cui bastasse la negligenza di una sezione per infirmare la votazione di un collegio.

**CADOLINI.** Io debbo fare solamente osservare come il caso di cui si tratta sia essenzialmente diverso da quello sul quale risolse ieri la Camera.

Nell'elezione del collegio di Lodi, se la Camera ricorda, si trattava di una sezione, nella quale l'urna elettorale era stata abbandonata, ma nella quale le operazioni elettorali aveano proceduto regolarmente. Coloro infatti che sostennero la convalidazione di quell'elezione come si espressero? È vero, dissero, che l'urna elettorale fu abbandonata, ma siccome nessuno protestò, nessuno elevò il dubbio che l'urna fosse stata aperta, così si deve convalidare l'elezione.

Ricordato ciò, o signori, voi dovete ammettere che c'è una grande differenza fra l'illegalità avvenuta nel collegio di Lodi, e il caso di cui si tratta in cui una sezione non ha potuto votare.

Gli onorevoli preopinanti sostengono che se noi avessimo ad invalidare per questa semplice ragione la elezione, stabiliremmo un precedente, in forza del quale il mal volere di una sezione varrebbe sempre ad invalidare il risultato dell'elezione di un intero collegio. Ma ove noi volessimo camminare su questa via, non annulleremmo più alcun'elezione.

Se in una sezione succede una grave illegalità, non è egli vero che voi annullate l'elezione? Ma se l'illegalità col sistema di ragionamento dell'onorevole Mellana fosse stata commessa a bella posta, non dovremmo annullare l'elezione perchè a questo modo daremmo un mezzo agli elettori di una sezione di far annullare un'elezione pel solo fatto che di mala fede commettesse l'illegalità?

No, signori, questo non è un sistema logico, non è un sistema legale. Nel votare sull'elezione del collegio di Lodi, la Camera tenne conto di tutte le condizioni che accompagnarono il fatto sul quale si mossero reprimazioni. Qui invece si tratta di un fatto ben diverso, si tratta di una sezione che non ha potuto votare. Ora se vogliamo che le sole sezioni che hanno potuto votare decidano del voto del collegio, andiamo a pregiudicare il diritto che hanno tutti gli elettori di contribuire all'elezione del proprio deputato.

Per queste ragioni, e principalmente perchè la Camera non voglia pareggiare il caso di cui si tratta a quello al quale alludeva l'onorevole Sanguinetti, sostengo doversi annullare quest'elezione.

**NEGROTTA.** Un fatto identico a quello che si verificò in quest'elezione, è accaduto nell'elezione del collegio di Voghera, nel quale venne eletto il commendatore Grattoni, elezione che è già stata convalidata dalla Camera.

Posso parlare con cognizione di causa, poichè essendo io elettore di quel collegio, mi sono trovato nella condizione di non poter votare. E dirò come è andata la cosa.

L'ufficio della sezione di Casteggio non si è costituito; nessuno dei membri nominati ha voluto ac-

tare il mandato, quindi tutti gli elettori i quali intervennero per dare il loro voto non hanno potuto esercitare tale loro diritto, inquantochè non si poteva naturalmente passare ad una seconda elezione dell'ufficio nella stessa seduta.

La legge parla chiaro, e non si poteva prevedere che alcuni dei membri eletti, ed erano 22, non avesse voluto accettare il mandato che gli era imposto. Ebbene, che cosa è avvenuto? Che gli elettori della sezione di Casteggio per forza maggiore non hanno potuto votare. E per questo può egli dirsi che la Camera abbia sbagliato nell'approvare l'elezione del commendatore Grattoni? Io dico di no, poichè egli ottenne i voti voluti dalla legge nelle altre sezioni, e quindi peggio per gli elettori di Casteggio, coi quali io concorro a votare, se non hanno potuto contribuire alla nomina del loro deputato.

Evidentemente non fu colpa della maggioranza di quegli elettori, ma perciò non si avrebbe dovuto ammettere un principio diverso da quello dalla Camera di già saviamente sanzionato.

Per queste ragioni io credo che si debba convalidare quest'elezione, come è stata convalidata, or son pochi giorni, l'elezione del collegio di Voghera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pissavini ha facoltà di parlare.

**PISSAVINI.** Io dico che l'osservazione fatta dall'onorevole Negrotto non può avere alcun peso, perchè sia convalidata l'elezione di cui si tratta.

Il caso avvenuto nella sezione di Casteggio è ben diverso da quello attualmente in questione. Nella sezione di Casteggio gli elettori non hanno voluto per volontà propria prendere parte alla votazione, non si sono presentati al primo scrutinio, e quindi eglino stessi rinunciarono a quel diritto elettorale che loro la legge accordava; ma qui, o signori, la cosa è ben diversa; qui trattasi di elettori i quali si sono presentati per dare il loro voto, mentre i membri componenti l'ufficio non si sono trovati presenti, e quindi la votazione non ha potuto aver luogo. Perciò le osservazioni esposte dall'onorevole Negrotto non possono venire a sostegno di questa elezione, e la questione muta eziandio di aspetto perchè il commendatore Grattoni venne eletto nel primo scrutinio, se non erro, mentre qui si dovette addivenire ad una seconda votazione.

Pertanto io sono d'avviso che la Camera debba a questo riguardo accogliere le conclusioni dell'ufficio le quali sono per l'invalidazione dell'elezione.

**NEGROTTA.** Darò uno schiarimento; io non so come l'onorevole preopinante possa trovare una differenza tra il fatto di questa elezione e quello che ho citato della sezione di Casteggio.

Nel fatto attuale si dice: i membri dell'ufficio non hanno voluto intervenire a funzionare nello scrutinio di ballottaggio, ebbene il caso identico è accaduto nella sezione di Casteggio pel primo scrutinio; ora

siccome l'onorevole Grattoni, mediante le altre sezioni del collegio, ebbe i voti necessari per poter riescire eletto nel primo scrutinio, è stata convalidata la sua elezione; quindi non vedo perchè non debbasi pure validare l'elezione che sta discutendosi, perocchè anche non tenendosi calcolo dei voti della sezione, che non ha potuto votare per colpa dei componenti l'ufficio elettorale, avrebbe raggiunto il numero di voti voluto dalla legge. Credo perciò non essermi menomamente ingannato nel confronto fatto.

Di più aggiungerò che le osservazioni poste innanzi dall'onorevole Mellana sono di tal peso che, quand'anche la Camera avesse in altra elezione opinato diversamente, io credo che dovrebbe rivenire sulla decisione, riflettendo seriamente che il rimettere all'arbitrio di un ufficio elettorale la elezione o non elezione di un collegio, è troppo pericolosa cosa, ma posto che il principio adottato in questa legislatura concorda pienamente con quanto ho l'onore di esporvi, tanto più io spero che anche in questa circostanza la Camera vorrà dare un voto conforme a quello precedentemente dato a riguardo del collegio di Voghera. *(Bravo!)*

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi insiste nel proporre l'inchiesta?

**RICCIARDI.** Io ritiro la mia proposta qualora...

**DI SAN DONATO.** Ma no! Domando la parola.

**RICCIARDI...** qualora la Camera annulli la elezione, se no, vi insisto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di San Donato ha la parola.

**DI SAN DONATO.** A me è indifferente che il signor Caccioppo faccia parte o non dell'attuale Camera; ma non sono punto indifferente alle accuse che l'onorevole Ricciardi ha fatto sulla condotta tenuta da alcuni magistrati di Puglia nelle ultime elezioni politiche; accuse che spinsero lo stesso ministro guardasigilli a proporre una inchiesta.

È tempo che si sappia che molti impiegati nelle ultime elezioni presero una parte troppo attiva non solo per mire governative, che io deploro, ma come partigiani di un partito troppo noto.

Io rendo giustizia alla onestà politica che l'onorevole Natoli ha cercato di portare in queste elezioni: ma mentre applaudo al ministro, debbo dire che non tutti i prefetti o sotto-prefetti furono l'esatta espressione del suo programma.

E mi dispiace di non essere stato presente quando si riferiva l'elezione di Pozzuoli, perchè io avrei reclamato altamente sulla condotta di quel sotto-prefetto, il quale si occupò sin troppo per una candidatura.

E badi bene la Camera che questa candidatura era per una persona a me cara e da me particolarmente stimata; ritenga pure che essa sarebbe di certo riuscita se la condotta del sotto-prefetto fosse stata quale doveva essere quella di un impiegato di Governo costituzionale.

Chieggo pure scusa alla Camera della digressione fatta per Pozzuoli: ora insisto perchè l'inchiesta proposta dal guardasigilli sia approvata da servire per esempio in avvenire.

**NATOLI, ministro per l'interno.** Domando la parola.

Mi corre il debito di osservare all'onorevole Di San Donato, che quando si accusano funzionari, com'ebbi altra volta l'onore di dire alla Camera, invece di farlo con termini vaghi e generali, è necessario citare fatti concreti e positivi.

Signori! Ai funzionari bisogna dare il massimo appoggio; è il principio di autorità che lo richiede.

Non è lecito gettare il discredito sopra gli amministratori della cosa pubblica; così facendo, le conseguenze non potrebbero che tornarle dannosissime.

Io non rifugio da nessun esame; ma ripeto all'onorevole San Donato ed alla Camera la preghiera che già feci, quella, cioè, che se i fatti cui si allude esistono, si precisino, ma non si facciano accuse vaghe e indeterminate.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DI SAN DONATO.** Io non credo di poter accettare l'osservazione che mi ha fatta l'onorevole ministro dell'interno, perchè a me pare di aver precisato dei fatti.

Io ho detto che era dolente di non essermi trovato ieri presente alla convalidazione dell'elezione del deputato di Pozzuoli, perchè avrei detto che il sotto-prefetto di Pozzuoli si era condotto male facendo raggi e pressioni nelle isole d'Ischia e di Procida in favore del candidato. Nè voglio dilungarmi sopra tale incidente. Una sola cosa voglio constatare, ed è che io credo che un deputato non ha bisogno di venire qua col corredo di tante carte per formulare le sue interpellanze.

Del resto l'onorevole barone Natoli mi conosce troppo per sapere che se io non avessi fatti a dire, non li sarei venuto a citare davanti alla Camera. Poichè egli vorrà saperli, li saprà a misura che si svolgeranno le altre elezioni che hanno meritato particolare discussione agli uffici.

Io qui fo punto per tornare ad appoggiare la inchiesta proposta per la elezione di San Nicandro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ricorderò all'onorevole Di San Donato ch'egli dinanzi, quando prese la parola, disse, che varii prefetti avevano nelle elezioni politiche fatto opera diversa da quella che richiedeva il dover loro. Cotesta è un'accusa vaga e indeterminata, e nell'interesse dell'amministrazione io non posso ammetterla. Se vi sono fatti precisi, si devono citare, ma il dire in generale che alcuni prefetti hanno mancato al dover loro, è gettare un'accusa di discredito sopra una classe onorevolissima di pubblici funzionari; e che io, sendo a capo dell'amministrazione, e sendo convinto che nessuno di loro ha mancato al dover suo, non esito a respingere.



In quanto poi al sotto-prefetto, cui allude l'onorevole San Donato, mi permetta anche di osservargli che il dire: egli ha fatto cosa che non doveva fare, è un'accusa vaga parimente e indefinita quanto le altre.

**PEPOLI.** Non parlerò su questo incidente, ma sulla elezione.

Io voglio semplicemente porre sott'occhio della Camera una decisione che forse può rischiarare la questione.

Il non essersi radunata una sezione per astensione degli elettori, non vizia l'elezione; se no si darebbe ad, una sezione o a parte di essa, un'arma per rendere nulle le operazioni del collegio.

Questa determinazione mi pare che consuoni con ciò che diceva l'onorevole Mellana, e fu presa nella Camera nella tornata del 22 aprile 1861 a riguardo dell'elezione Reccagni, e si citano alcune altre determinazioni prese in quel senso.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda approvare l'inchiesta su questa elezione.

(L'inchiesta non è ammessa.)

Metto ora ai voti la convalidazione.

*Una voce.* Metta ai voti le conclusioni dell'ufficio.

**PRESIDENTE.** L'ufficio non ha fatte conclusioni.

**LEONII, relatore.** L'ufficio ha dichiarato che non vi era stata votazione, per conseguenza vi sarebbe annullamento.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio di San Nicandro in persona del signor Caccioppo.

(L'annullamento non è approvato.)

L'elezione è dunque convalidata.

**TECCHIO, relatore.** A nome del l'ufficio riferisco sulle operazioni elettorali del collegio d'Alba.

Il collegio elettorale d'Alba è diviso in sei sezioni. Gli elettori iscritti sommano a 1639, de'quali alla votazione del 22 ottobre intervennero 1249, vale a dire ben più che due terzi.

Due erano i candidati, il professore Michele Coppino, antico deputato di quel collegio, e l'avvocato Alerino Como, residente in Alba.

Il professore Coppino ottenne voti 625; l'avvocato Alerino Como n'ebbe 581. Cinque voti toccarono ad altri. Diciassette schede furono annullate senza contestazione, e ventuna furono dichiarate nulle in seguito a contestazione, tre delle quali nella sezione principale di Alba, e le altre diciotto nella sezione di Cortemilia.

I 625 dati validamente e senza contestazione al professore Coppino raggiungevano il numero richiesto dall'articolo 92 della legge. E perciò esso signor professore fu proclamato a deputato pel collegio di Alba. Al verbale di costituzione dell'ufficio definitivo della sezione di Cortemilia è unita una protesta, firmata dall'elettore Eugenio Reggio, relativa appunto alla costituzione di quell'ufficio. Ma il vostro ufficio I ha delibe-

rato non potersi tener conto di tale protesta, e perchè le asserzioni di quella o sono disdette dal verbale, o sono irrilevanti, e perchè ad ogni modo, la protesta procede da un solo dei 258 elettori che diedero il loro voto in quella sezione, e non fu da verun altro affermata nè prima nè dopo la proclamazione del deputato

Torna poi inutile il discutere delle 21 schede che, come dissi, furono dichiarate nulle in seguito a contestazione.

Malgrado i difetti loro, chi le guardi senza passione, si persuade che dieci di quelle spetterebbero al Coppino, nove al Como, le altre due ad un avvocato *Cane*; e il verbale della sezione principale d'Alba, al quale sono unite quelle due schede, attesta che in Alba esistono due avvocati *Cane*. Ma, ove pure ai 581 voti dati validamente e senza contestazione all'avvocato Como, si aggiungessero e le nove schede che dicono Alerino Como ed eziandio le due che dicono Cane; e d'altro canto ai 625 voti dati validamente e senza contestazione al professore Coppino, non si vogliono aggiungere le dieci schede che gli vennero contestate nella sezione di Cortemilia; l'avvocato Como resterebbe tuttavia inferiore di trentatré voti al suo competitore.

Pertanto il vostro ufficio I, a voti unanimi, vi propone di approvare la elezione del professore Michele Coppino a deputato del collegio d'Alba.

(È approvata.)

**LAZZARO, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Campagna.

In questo collegio gli elettori iscritti sono in numero di 800; al primo scrutinio votarono 374 elettori, dei quali 98 votarono pel signor Avitabile marchese Michele; 118 pel signor Ruggieri-Ruggiero; 89 pel signor Domenico Guerrazzi; 57 pel signor Lordi Decio; voti dispersi 15, nulli 2.

Niuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge per essere eletto a deputato si proclamò il ballottaggio fra il signor marchese Michele Avitabile ed il signor De Ruggieri Ruggiero.

Intervennero nel secondo squittinio 431 elettori: il marchese Avitabile ebbe 220 voti; 210 vennero dati al signor De Ruggieri Ruggiero; voti nulli uno. Venne per conseguenza proclamato a deputato il marchese Michele Avitabile.

Le operazioni di questa elezione procedettero regolarmente, tranne alcuni piccoli incidenti su cui l'ufficio ha creduto non doversi soffermare e doversi per conseguenza convalidare l'elezione.

L'incidente su cui si è fermato alquanto l'ufficio si è quello occorso nella sezione di Laviano, in cui essendosi accorti i componenti quel seggio che mancavano le liste elettorali dei comuni di Valva e Calliano, furono spediti dei corrieri per averle, il che produsse per effetto che venne alquanto ritardata la votazione.

Contro questo fatto vi è una protesta.

Ma al fatto citato in questa protesta l'ufficio elet-

torale risponde colle ragioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, cioè che per non far annullare assolutamente la elezione di quella frazione si contentarono di spedire due corrieri e così cominciare il secondo appello alle cinque pomeridiane invece di cominciarlo più presto. Un'altra osservazione si fece, ed è che pochi elettori furono quelli che scrissero il proprio voto intorno al tavolo separato da quello del presidente.

Ma siccome si tratta di una asserzione senza alcuna prova, così l'ufficio non ha creduto di fermarsi sopra questo incidente.

Dicono ancora i protestanti che nella prima votazione ci mancò il secondo appello.

Ma questo fatto è contraddetto dal processo verbale dove è indicata l'ora dell'appello, così che non essendovi altre irregolarità, come ho avuto l'onore di dire alla Camera, l'ufficio è venuto nella sentenza che si proponga la convalidazione di questa elezione.

(È convalidata.)

Riferisco alla Camera intorno alla elezione del collegio di Aversa, avvenuta in persona del signor Cesare Golia.

Questo collegio si compone di quattro sezioni: Aversa, Sant'Antonio, Trentola e Aversa seconda.

Il totale degli elettori iscritti è di 895. Presero parte alla prima votazione 460 elettori.

Ora questo numero equivalendo a quello voluto dalla legge perchè si possa essere proclamato deputato al primo scrutinio, l'ufficio elettorale proclamò eletto il signor Cesare Golia a deputato del collegio di Aversa.

Le operazioni sono tutte regolari, non vi sono proteste, ragione per cui l'ufficio mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera il convalidamento della elezione.

(È convalidata.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI CAMPOBASSO.

**SALVAGNOLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Campobasso nella persona del signor dottore Giuseppe Volpe.

Gli elettori di quel collegio sono 1067. Nel primo scrutinio votarono 706: 347 voti li diedero al signor Giuseppe Volpe e 285 al signor Cannavina Leopoldo.

Gli altri voti andarono dispersi.

Fu proclamato il ballottaggio tra questi due candidati che avevano ottenuto maggior numero di voti, nel quale il signor Giuseppe Volpe ottenne voti 457 ed il suo competitore 362; dopo di che l'ufficio definitivo proclamò deputato il signor Giuseppe Volpe.

Le operazioni elettorali procederon regolarmente, nè sopra esse venne fatto alcun reclamo.

Se non che apparisce dai documenti che il Volpe al momento dell'elezione era professore di storia naturale al regio liceo di Campobasso, al quale ufficio fu nomi-

nato con decreto del 15 dicembre 1864, registrato alla Gran Corte dei conti il 27 dello stesso mese. Il Volpe il 10 corrente ha rinunciato al suo impiego.

L'ufficio ritenne suo debito, per soddisfare al desiderio di alcuni suoi membri, d'interpellare il ministro della pubblica istruzione per conoscere con quali fondi siano pagati i professori dei licei, ed il signor ministro rispose come segue:

« Il signor Volpe, reggente di storia naturale nel R. liceo di Campobasso, deve essere considerato come tutti gli altri professori delle scuole secondarie governative del regno iscritti sul bilancio dello Stato. Sebbene non sia pagato direttamente dagli agenti del Tesoro pubblico, lo è però con i fondi dello Stato. I licei delle provincie napoletane si mantengono in parte con rendite provenienti da beni immobili, in parte con i sussidi iscritti sul bilancio dello Stato. Le rendite anzidette provengono da fondi demaniali destinati dallo Stato per le spese di tali stabilimenti amministrati dal Ministero di pubblica istruzione, e per mezzo di persone direttamente nominate dal Governo. Il Ministero forma i bilanci, rivede i conti, e n'è il principale amministratore. Insomma i beni assegnati in dotazione a quei licei sono interamente dello Stato e non affatto di proprietà provinciale. La provincia non vi ha nulla a vedere. Inoltre è da avvertire che il signor Volpe è un professore che il Governo ha nominato e che non era certamente legato al liceo di Campobasso, ma poteva traslocarsi ovunque avesse voluto il Ministero. È un incidente che si trovi in Campobasso e nulla più. Esso non può pretendere di essere trattato diversamente dagli altri professori dei licei dello Stato, e sarebbe un assurdo che un professore di scuole secondarie il quale per combinazione si trova nei licei delle provincie napoletane, dipendenti come tutti gli altri dal Governo e pagati con i suoi fondi, solo perchè è un'altra cassa che paga, dovesse godere un privilegio che ad altri sarebbe negato. »

L'ufficio II dopo queste dichiarazioni, quasi ad unanimità vi propone, per mio mezzo, l'annullamento della elezione di Campobasso nella persona del signor professore Luigi Volpe.

(È annullata.)

#### ELEZIONE DELL'8° COLLEGIO DI NAPOLI — È RINVIATA ALL'UFFICIO.

**BRUNETTI, relatore.** Per mandato del II ufficio riferisco sull'elezione dell'8° collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Pasquale Cicarelli.

In questo collegio sopra 1222 elettori iscritti, intervennero al primo scrutinio 371, i quali si divisero nel modo seguente: 176 diedero il loro voto al signor Giuseppe Lazzaro; 146 al signor Pasquale Cicarelli.

Nessuno dei due candidati avendo ottenuto il numero

dei voti voluto dalla legge elettorale si venne al ballottaggio.

Nella votazione di ballottaggio intervennero 511 votanti, i quali diedero i loro voti: 220 al signor Giuseppe Lazzaro; 264 al signor Pasquale Cicarelli; per cui l'ufficio definitivo proclamò a deputato l'onorevole Pasquale Cicarelli.

Le operazioni elettorali procederon regolarmente, ma si ha una protesta del presidente dell'ufficio della seconda sezione contro quello che aveva deliberato l'ufficio definitivo della sezione principale, il quale aveva stabilito di dichiarare nulle o valide le schede contestate negli altri uffizi senza punto tener conto dei giudizi emessi dagli uffizi delle rispettive sezioni.

Veramente pare che il giudizio emesso dall'ufficio definitivo della sezione principale fosse alquanto diverso da quello degli altri uffizi; ma qualunque sia stato il giudizio di questi uffizi, sia che la verità stia pei giudizi della prima sezione, sia che stia pei giudizi emessi dagli altri uffizi, il risultato dei voti non è punto alterato, perchè fatto il computo delle schede valide e delle schede nulle, la differenza è appena di quattro o cinque voti in modo che non sarebbe per nulla alterata la posizione elettorale ottenuta e nel primo e nel secondo scrutinio, perchè rimarrebbe sempre il ballottaggio tra i due candidati Cicarelli, e Lazzaro, e la maggioranza dei voti ottenuta da Cicarelli nel secondo scrutinio. Quindi l'ufficio della Camera non ha potuto tener conto della protesta del presidente del secondo ufficio.

Stando così le cose, si dovrebbe secondo l'opinione del vostro ufficio, convalidare l'elezione. Se non che vuolsi osservare che v'è una protesta firmata da 15 elettori i cui nomi sarebbero: Aurelio Starace, Giustino Frontone, Giovanni Marino, Luigi Spada, Francesco d'Anso, Ferdinando Galdi, Giuseppe Gori, Giuseppe Sicano, Pasquale Pensildi, Giuseppe Pinfeldi, Edoardo Messorè, Carlo Capobianco, Giovanni Capobianco e Michele Camerlengo.

Questa protesta, per verità, non è punto autenticata nè dal sindaco, nè da alcun'altra autorità locale. Per la qual cosa naturalmente l'ufficio inchina a non tenerne conto, come s'è fatto in altra simile circostanza. Se non che veniva riferito all'ufficio che qualche deputato, mi pare che sia l'onorevole Miceli, non solo abbia cognizione di questa pratica, ma voglia assumere la responsabilità della veracità di queste firme. Senza punto entrare nel merito di questa protesta, l'ufficio, se vi sono dei deputati che assumano la responsabilità delle firme, mi ha autorizzato a richiedere dalla Camera che questa medesima pratica sia rinviata al II ufficio perchè entri nel merito. Quante volte poi non sia vero che l'onorevole Miceli o altri deputati vogliano assumere la responsabilità di queste firme, in tal caso il II ufficio ne propone la convalidazione.

**MICELI.** Io assumo la responsabilità di queste firme

perchè conosco parecchi dei sottoscritti come elettori, e riconosco il carattere di alcuni.

**BRUNETTI, relatore.** A me non resta dunque che pregare la Camera a voler rimandare questa protesta al II ufficio onde egli possa entrare nel merito della medesima non avendo potuto farlo prima.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Cipriani.

**CIPRIANI.** Mi rincresce di dover prendere la parola su questa controversia; ma appartenendo io al II ufficio, parmi, e me ne appello agli altri miei colleghi, che l'onorevole relatore non abbia invero posta nettamente la questione quale è stata posta all'ufficio.

L'ufficio ha in prima dichiarato che non essendo quella protesta nelle sue firme legalizzata, intendeva non tenerne conto, e che soltanto si facesse cenno alla Camera dell'esistenza di questa protesta. È venuta poi l'altra questione se si credeva di dover considerare in merito la protesta accennata, e l'ufficio coerente a se stesso ha dichiarato che, poichè non vedeva legalizzate le firme, e quindi per tal ragione non poteva prendere la protesta in considerazione, tanto meno poteva entrare nel merito della medesima. Soltanto incidentalmente si è presentata la questione seguente: ma se la Camera riconoscesse che la dichiarazione di uno o più deputati potesse bastare a legalizzare quelle firme, e quindi ritenere valida questa protesta, in tal caso che cosa farebbe l'ufficio? Si fu in allora soltanto che abbiamo dichiarato: in questo caso, quando realmente la Camera per questa dichiarazione di uno o più deputati intendesse che quella fosse una protesta legale, in allora l'ufficio domanderebbe che la protesta fosse a lui rinviata.

**BRUNETTI, relatore.** Mi pare non avere detto cosa diversa da quella che ora asserisce l'onorevole Cipriani.

**PEPOLI.** Domando la parola.

**BRUNETTI, relatore.** L'ufficio mi ha dato facoltà di domandare alla Camera che rinviasse questa protesta allo stesso ufficio nel caso che uno o più deputati assumessero la responsabilità delle firme. Parmi aver detto che la dichiarazione di uno o più deputati valesse tanto da doversi questa pratica rinviare.

Io non so veramente in che discordi il mio linguaggio da quello dell'onorevole preopinante, è una cosa che io non comprendo.

**PEPOLI.** Questa mattina io sono stato tra quelli dell'ufficio che hanno sostenuto che quella protesta non era attendibile, perchè non era in nessun modo legalizzata: ora l'onorevole Miceli dichiarò di legalizzarla, dichiarò che egli si rende responsabile di quelle firme e che riconosce che quelli che hanno inviato quella protesta erano elettori, e che le firme apposte a quella protesta sono le firme loro. Ma farò osservare all'onorevole Miceli che egli non si è reso garante per tutti coloro che sono firmati; egli ha semplicemente detto di conoscerne *parecchi* e parecchi non sono tutti coloro che sono firmati.

Desidero di prender atto di questa sua dichiarazione, che egli non può autenticare, nè rendersi responsabile di tutte quelle firme, non può cioè dichiarare che tutti i protestanti siano elettori e che realmente quelle firme siano le loro firme; non può rendersi garante se non di parecchi.

**MICELI.** Ringrazio l'onorevole deputato Pepoli che mi porge occasione di confermare quello che ho detto dianzi, presentando alla Camera maggiori schiarimenti.

Io conosco la maggior parte degli individui che hanno firmato la protesta in disamina. Non sono notaio certificatore di Napoli per poter legalmente assicurare che ciascuna di quelle firme appartiene alla persona che l'ha apposta, e che siano state scritte dinanzi a me. Ma di alcuno ho asserito e ripeto di riconoscere il carattere e di sapere che sia elettore. In quanto poi al complesso delle firme degli elettori che io non conosco, dichiaro alla Camera che, essendome stato scritto da cittadino probo ed autorevole da Napoli, io posso garantire francamente l'autenticità di esse.

D'altronde, sa meglio di me l'onorevole deputato Pepoli che basta il reclamo fatto da un solo elettore, anzi da qualunque cittadino, la cui firma sia legalizzata, perchè la Camera tenga conto del reclamo.

Per queste ragioni io credo che l'ufficio abbia ragionevolmente conchiuso proponendo il rinvio, e che la Camera debba accettare le sue conclusioni.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il rinvio di questa elezione all'ufficio II.

(È approvato.)

#### GIURAMENTI.

(Prestano giuramento i deputati: Ara — La Masa — Martire — Norante — Polti — Curzio — Pace — Capone — Devincenzi — Di San Donato — Carboni — Miceli.)

**SALARIS, relatore.** A nome dell'ufficio III riferisco sull'elezione del signor Cafici Vincenzo fatta nel collegio di Vizzini.

In questo collegio composto di sei sezioni sono iscritti 552 elettori. Intervenero alla votazione 496. Il signor Cafici Vincenzo riportò 273 voti, ed il signor Crispi Spadafora cavaliere Pietro ne riportò 196; 29 voti andarono dispersi.

Avendo conseguito il signor Cafici Vincenzo la maggioranza assoluta voluta dalla legge per la proclamazione in primo scrutinio, fu proclamato deputato.

Le operazioni si presentano regolarmente compiute; se non che contro quest'elezione trasmise una protesta il presidente dell'ufficio della sezione secondaria di Palazzolo Acreide, la quale si fonda nei seguenti motivi: 1° l'urna ch'era di legno, consentiva che le operazioni si eseguissero in modo che potessero scambiarsi

le schede per non esser l'urna di cristallo; 2° il tavolino ove si scrivevano le schede collocavasi in modo che si attorniava da persone che influenzavano i votanti, e che leggevano le schede non rispettando così la segretezza del voto; 3° nella sala delle adunanze stavano moltissime persone non iscritte nelle liste elettorali. Inoltre nella sezione di Buccheri, il sindaco, contro il prescritto della legge, destinava alla riunione dell'assemblea elettorale un'ora tardissima, per guisa che le operazioni non potevansi compiere di giorno, ma dovettero farsi di notte. Nè basta: fu eletto a presidente colui che riportò solamente 18 voti, mentre fra gli scrutatori siedevo altri che riportò 20 e 19 suffragi. Di più, nella sala elettorale s'introdussero anche persone armate: e finalmente asseverasi di aver fatta questa protesta davanti all'ufficio della sezione principale, e di aver insistito d'inserirsi nel processo verbale; quale istanza non si accolse dall'ufficio, e quindi rimettevasi direttamente alla Camera codesta protesta.

La protesta non ha alcun carattere d'autorità, tranne il foglio in cui si trova scritto a stampa *Municipio di Palazzolo Acreide*. Riscontrato se veramente il signor Giovanni dottor Vaccaro fosse il presidente di quella sezione secondaria, risultò dal processo verbale che veramente la sezione secondaria di Palazzolo Acreide era presieduta dal ricorrente.

Inoltre, riscontrata la firma apposta al processo verbale suddetto, con quella apposta nella protesta, risultò che la scrittura è la stessa. Tuttavia l'ufficio, considerando che tutte le operazioni sono regolari; che dal processo verbale nulla risulta di quanto si contiene nella protesta; che non era in obbligo l'ufficio d'ammettere i presidenti delle sezioni a sottoscrivere il processo verbale, il quale certamente doveva essere redatto dai membri dell'ufficio definitivo della sezione principale, e non già dai presidenti, chiamati questi solamente ad assistere alla generale computazione dei voti; considerate ancora tutte le altre irregolarità accennate in questa protesta, che sono certamente di poco peso, ed attesa la maggioranza dei voti riportata dall'eletto contro il suo competitore, per mio mezzo l'ufficio III vi propone la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

**AGNINI, relatore.** Ho l'onore di riferire sull'elezione del 2° collegio di Como, nel quale venne proclamato deputato il signor Scalini dottore Gaetano.

Questo collegio consta di due sezioni: Como e Cantù; vi sono iscritti 493 elettori, dei quali 240 intervennero alla prima votazione, e ripartirono i loro voti nel modo seguente:

Al signor Scalini Gaetano voti 115; al signor Benedetto Cairoli 62; al signor Porro conte Giulio 34; voti dispersi 20; voti nulli 9

Nessuno avendo ottenuto il numero voluto dalla legge per essere proclamato deputato, si dovette pro-

cedere al ballottaggio fra il signor Gaetano Scalini ed il signor Benedetto Cairoli. Al secondo squittinio il signor Gaetano Scalini ottenne voti 164; il signor Benedetto Cairoli 130; quindi venne proclamato a deputato il signor dottore Gaetano Scalini.

La seconda votazione procedette pienamente regolare; solo avvenne una irregolarità al primo squittinio nella sezione di Como, che diede luogo ad una protesta.

Nell'articolo 81 della legge elettorale si dice: « Ogni elettore dopo di aver risposto alla chiamata, riceve dal presidente un bollettino spiegato sopra il quale scrive il suo voto; piegato poscia il bollettino, lo consegna a mani del presidente che lo pone nell'urna a tal uso destinata. »

Pare che nella sezione principale di Como non si sarebbe osservata la formalità prescritta da questo articolo 81, ed è su ciò che pervenne alla Camera l'accennata protesta di cui mi credo in debito di dare lettura:

« Mi piace di essere in opposizione coll'ufficio elettorale, ma pregato anche da altri elettori, non posso tralasciare di dettare a protocollo la più sentita protesta per il modo irregolare ed illegale col quale in aperta opposizione all'articolo 81 della legge elettorale venne tenuta e diretta la votazione.

« Io a nome sempre anche di detti miei coprotestanti mi richiamo al suddetto articolo 81, il quale vuole che la scheda sia consegnata in ordine d'appello all'elettore e scritta su tavolo separato. Questo ufficio distribuendo anticipatamente le schede e permettendo che fossero scritte ovunque ha dato adito a tutte le mene dei partiti, ed io ed altri osservammo chiedere di scrivere ad altri ed anche consegnare piegate schede, e se volete vi accennerò fra questi scrittori e distributori il signor Casella Giovanni di Trevano.

« Chiedesi pertanto che tutto ciò sia registrato nel verbale a domanda dell'annullamento dell'operazione. »

L'ufficio definitivo nel mandare questa protesta, vi contrappone le seguenti osservazioni:

« Essendo però nel finire della prima chiamata pervenuta una protesta che qui si unisce, trova lo scrivente ufficio di mostrare il modo con cui venne tenuta la votazione.

« Il presidente incominciò la distribuzione delle schede per appello a' sensi dell'articolo 81 della predetta legge, ma una voce unanime degli elettori chiese la distribuzione simultanea delle schede, e questo per maggior comodo e brevità.

« Tale domanda venne da principio rifiutata dall'ufficio elettorale, ma vedendo esser questo il desiderio di tutti, si adì; motivo di tale adesione fu anche la ristrettezza del locale che impediva le regolarità prescritte.

« Nella protesta dell'elettore signor ingegnere Cetti Gerolamo, trovasi che il signor Casella Giovanni, altro

degli elettori, abbia distribuito schede già scritte; chiamato il detto signor Casella avanti tutti, asserì aver dato ad altri schede, ma in bianco, e sostenne essere falsa tale asserzione. Lo stesso signor Cetti in seguito disse aver veduto il signor Casella passare ad altri una scheda piegata, ma che non sapeva se fosse realmente o meno scritta. »

L'ufficio, al quale ho l'onore di appartenere, ha ritenuto che realmente si è contravvenuto al disposto dell'articolo 81, ed ha considerato nulla la prima votazione della sezione di Como: ma siccome questo non variava i termini del ballottaggio, in quanto che in ballottaggio rimanevano pur sempre i signori Cairoli e Scalini, ed essendosi nella seconda votazione riportata la maggioranza dei voti dal signor Scalini, ha giudicato che si abbia a validare la elezione del signor Scalini dottor Gaetano a deputato del secondo collegio di Como.

(È approvata.)

**ERCOLE, relatore.** Ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del terzo collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Cairoli Benedetto

Il collegio è diviso in otto sezioni. Vi sono 2149 elettori iscritti. Nel primo scrutinio presero parte 612 elettori. Il risultato della votazione fu il seguente:

Cairoli Benedetto 181; Poerio barone Carlo 252; De Rosa Francesco 116; voti dispersi 52, nulli 11.

Proclamato il ballottaggio i voti si divisero come segue: Cairoli Benedetto ebbe voti 347; Poerio barone Carlo 315; voti nulli 9; totale 671.

Cairoli Benedetto fu quindi proclamato deputato del terzo collegio di Napoli.

Alcuni elettori della 5ª sezione hanno protestato contro la decisione presa dalla maggioranza del Seggio elettorale, in forza della quale non fu permesso a due elettori analfabeti di votare. Il fatto è ammesso, ma l'ufficio III, a nome del quale io riferisco, non ne ha tenuto conto, perchè il risultato della votazione sarebbe pur sempre stato il medesimo, vale a dire il ballottaggio avrebbe sempre avuto luogo tra il Cairoli ed il Poerio; e poi quelle proteste furono disdette da alcuni elettori che figurano reclamanti, in quanto che essi dichiarano con una controprotesta di non aver mai dato ad alcuno il mandato di reclamare in loro nome. Per cui il III ufficio mi ha dato l'incarico di proporvi la convalidazione di questa elezione avvenuta nella persona dell'onorevole Benedetto Cairoli.

(È approvata.)

#### ELEZIONE DI CASTELNUOVO NE' MONTI.

**ERCOLE, relatore.** A nome dello stesso ufficio propongo l'annullamento dell'elezione del collegio di Castelnuovo ne' Monti avvenuta nella persona del signor Grillenzoni conte Giovanni.

Questo collegio consta di 5 sezioni, ed ha 357 elettori iscritti. Al primo scrutinio votarono 217 elettori, ed il risultato fu il seguente :

Turri dottore Giuseppe di Reggio 88 voti ; Grillenzoni conte Giovanni 53 ; Monzani 38 ; voti dispersi 25, nulli 3. Fu proclamato il ballottaggio.

Il risultato fu il seguente :

Sopra 225 votanti il signor Turri ebbe 105 voti ; il signor conte Giovanni Grillenzoni ne ebbe 107 ; voti nulli 4.

Fu proclamato a deputato il signor conte Giovanni Grillenzoni.

Contro questa elezione furono fatte diverse proteste.

L'elettore Monzani appone di nullità questa elezione per gravi violazioni di legge.

L'ufficio III, senza addentrarsi nel merito di queste proteste, ha unicamente considerato che all'eleggibilità del conte Giovanni Grillenzoni osta l'articolo 40 dello Statuto, in quanto che da una nota ufficiale del ministro degli esteri al suo collega dell'interno risulterebbe che il conte Grillenzoni stato eletto conserverebbe tuttora la *cittadinanza Svizzera*, per cui l'ufficio mi ha dato l'incarico di proporre l'annullamento di quest'elezione, per ostarvi, come dissi, l'articolo 40 dello Statuto, il quale esige che l'eletto sia suddito del Re.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'annullamento...

**CRISPI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Innanzi tutto bisogna che la Camera sappia che l'onorevole Giovanni Grillenzoni è un antico esule politico, non esule politico degli ultimi tempi, ma nientemeno che del 1821. Cospirò sempre per la causa nazionale, ed al 1831 prese parte agli avvenimenti dell'Italia centrale, allorchè in occasione della congiura di Ciro Menotti, le popolazioni del Modenese insorsero in favore di quei principii che, vinti in quell'occasione, hanno poscia trionfato.

L'onorevole Grillenzoni, come molti altri Italiani, che, dovendo esulare per causa di libertà, cercarono asilo in estero paese, potè godere la cittadinanza svizzera, ma non rinunziò mai a quella della sua origine.

Voi potreste bandire molti di quelli che fanno parte della Camera, e fra costoro ce ne sono parecchi miei amici, poichè molti, a garantirsi delle persecuzioni nel loro esilio, cercarono la cittadinanza dei paesi liberi, ove mai accettaste le conclusioni dell'ufficio III.

Giovanni Grillenzoni è italiano di cuore come lo era di nascita, e non vedo il motivo pel quale siasi venuto alla Camera a chiedere l'annullamento della sua elezione a deputato.

Giovanni Grillenzoni, non ostante che abbia avuto la cittadinanza del Cantone Ticino, ha conservato il domicilio ed ha tutti i beni in Italia. Parlo di quei beni

che gli rimasero, imperocchè gliene fu confiscata una gran parte dal duca di Modena.

Non credo, lo ripeto, che la Camera voglia annullare la sua elezione. Ad ogni modo, e indipendentemente dal giudizio ch'essa emetterà, mi sono creduto in dovere di ricordare alcuni dei fatti che fanno onore al conte Giovanni Grillenzoni.

**MICELI.** Chiedo di parlare.

**RICCIARDI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Ricciardi per una mozione d'ordine.

**RICCIARDI.** Mi associo perfettamente all'opinione espressa dall'onorevole Crispi ; pure la questione è perfettamente oziosa, per la ragione semplicissima, che il conte Grillenzoni ha dichiarato non volere, nè potere accettare la deputazione.

**PRESIDENTE.** Non importa.

*Voci.* Questo non ci riguarda.

**RICCIARDI.** La dichiarazione fu pubblicata nei giornali.

**DI SAN DONATO.** La rinuncia si fa alla Camera, non nei giornali.

**RICCIARDI.** Qui certo siamo tutti d'accordo nel ritenere il conte Grillenzoni italiano quanto ognuno di noi, il perchè è inutile disputarne. Badiamo a non perdere un tempo prezioso. Già più d'uno ha chiesto la parola, e vedrete qual discussione avrà luogo senza frutto che valga.

**MICELI.** Io sostengo la proposta dell'onorevole Crispi, non solo per le ragioni da lui addotte, ma anche per quelle che posso attingere dal primo articolo della legge elettorale, il quale è d'una chiarezza così evidente che per esso il nostro concittadino Grillenzoni avendo il diritto innegabile di essere elettore, è necessariamente anche eleggibile alla Camera dei deputati d'Italia in virtù della stessa legge. Questo articolo dice che sono elettori tutti quei che godono *per nascita o per origine dei diritti civili e politici nei regii Stati*. Poi si parla delle altre condizioni che nessuno nega al signor Grillenzoni. Ora chi possiede il diritto di essere elettore è pure eleggibile. (*No! no!*)

Perchè no, signori? Chi di noi può ignorare che i cittadini italiani anche non elettori sono eleggibili quando riuniscono le altre condizioni volute dalla legge? Se il signor Grillenzoni è elettore, con maggior ragione è eleggibile.

Il signor Grillenzoni è nato in Reggio d'Emilia e quivi fu sempre cittadino egli ed i suoi. Insorto contro gli oppressori d'Italia egli emigrò in Svizzera e vi ebbe cittadinanza nel cantone Ticino, che è terra italiana. Con la nascita e l'origine in Reggio, città della nazione, città dello Stato, come si mette in dubbio l'eleggibilità del Grillenzoni?

Se aggiungasi questo argomento agli altri addotti dall'onorevole mio amico Crispi, la Camera non potrà

esitare a ricevere nel suo seno l'illustre patriota Giovanni Grillenzoni qual deputato della sua provincia natale.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole relatore.

**ERCOLE, relatore.** Mi duole di dover contraddire all'onorevole Miceli, ma probabilmente nel leggere l'articolo che prescrive i requisiti voluti per essere eletto egli non ha presente un altro articolo, cioè l'articolo 96.

« Chiunque può essere deputato purchè in esso concorrano i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto. »

Ora, per l'ufficio è stata questa una questione di fatto. Abbiamo una nota del ministro degli esteri al ministro dell'interno nella quale è detto che il conte Giovanni Battista Grillenzoni conserva tuttora la cittadinanza Svizzera.

Non risultava da verun documento che il conte Grillenzoni fosse suddito del Re; ed ecco il motivo per cui l'ufficio mi dava l'incarico di proporre l'annullamento di quest'elezione.

Non ho altra osservazione a fare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertea ha facoltà di parlare.

**BERTEA.** Volevo prevenire un caso. Quando la Camera entrasse nell'avviso che non osti all'eleggibilità del Grillenzoni l'eccezione proposta dall'onorevole relatore, sarebbe necessario che si rinviassero le carte al terzo ufficio, perchè esso si arrestò a quest'unica eccezione, e non entrò nel merito delle altre eccezioni di forma che sono state accampate, e che formano l'argomento di alcune proteste.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro di grazia e giustizia.

**CORTESE, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Miceli vorrebbe far credere che l'eletto Grillenzoni possa sedere in questo Parlamento per virtù di una interpretazione che egli, il Miceli, dà all'articolo 1° della legge elettorale. Egli mostra di credere che, perchè in quest'articolo si dice: « gl'Italiani parteciperanno anch'essi alla qualità di elettore, purchè solo abbiano ottenuto la naturalità per decreto reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re, » il conte Grillenzoni si trovi in questo caso, perchè sarebbe italiano di altra provincia, possederebbe qui dei beni, ed avrebbe qui in certo modo una specie di cittadinanza di fatto.

Ma io fo riflettere all'onorevole Miceli che quest'articolo ha inteso di agevolare la condizione di quegli italiani i quali si trovano tuttavia sventuratamente sotto il dominio dei governi stranieri e che avrebbero per diritto naturale la cittadinanza della Stato italiano; ed anche per costoro quest'articolo esige che essi domandino ed ottengano per decreto reale la naturalizzazione, e prestino giuramento di fedeltà al Re.

Ora, ancorchè si volesse credere che il conte Grillenzoni fosse uno di quei cittadini italiani come un ve-

neto, per avventura, un romano, il quale si trovi sotto un Governo straniero; ancorchè, dico, si trovasse in questo caso, egli non avrebbe adempiuto alle altre condizioni che si richiedono da quest'articolo per poter essere nominato deputato; egli non ha domandato, nè ottenuto decreto di naturalità dal Re, egli non ha prestato il giuramento di fedeltà, in guisa che io non trovo che ci sia modo alcuno di poter applicare quest'articolo al conte Grillenzoni.

Quindi mi pare che, a prescindere dalle altre ragioni esposte dall'onorevole relatore, cioè dell'articolo 96, il quale si rimette all'articolo 40 dello Statuto, non vi sia modo di poter convalidare quest'elezione, ammettendo l'eleggibilità dell'onorevole Grillenzoni.

**MACCHI.** Anzitutto io vorrei sapere se questa nota mandata dal ministro degli esteri all'ufficio III è stata inviata per spontanea iniziativa del ministro, oppure dietro domanda dell'ufficio stesso.

Io non so, poi, dissimulare la mia sorpresa nel vedere come qui vi sia chi intenda contrastare il diritto di cittadino italiano a Giovanni Grillenzoni.

Chiunque sia appena edotto della storia del nostro paese sa che il conte Grillenzoni, di cui ora è parola, fu uno del Governo che nel 1848 tenne la somma delle cose nella sua provincia di Reggio, e come tale ha contribuito a promuovere quell'atto di fusione, come allora si chiamava, ossia di annessione al Piemonte, per cui ebbe inizio il gran fatto dell'unità italiana, che ora fa il vanto di molti e di cui vorremmo prossimo il trionfo. Se il Grillenzoni faceva allora parte del Governo, egli era cittadino italiano; e come tale poteva certamente onorare, appartenendovi, il Parlamento italiano.

Sopravvenne poscia la ristorazione degli antichi principi, ed egli non era uomo da subirla. Nè, quando avesse voluto, l'avrebbe potuto; perchè il Governo restaurato emanò contro di lui sentenza di morte. Però egli conservò i suoi beni e mantenne parte della sua famiglia in Italia, a Reggio di Modena, e andò ad abitare l'ospitale cantone Ticino.

Dopo il 1859, egli non aveva bisogno di far nuove pratiche per ricuperare un diritto che non aveva perduto mai; e difatti rientrò nel suo paese, e vi dimora così a lungo come a lui pare e piace, dividendo il suo soggiorno fra Reggio e il Canton Ticino, secondo che richiedono la sua salute, il suo piacere, i suoi interessi.

Ora i suoi concittadini, memori dei servigi che egli rese alla patria, lo elessero loro rappresentante al Parlamento. E noi possiamo fare una questione di formalità? Possiamo dire che il conte Giovanni Grillenzoni non è neanche cittadino italiano? Ve ne scongiuro, o miei colleghi; lasciate da parte simili questioni, e convalidate, se non vi sono altri impedimenti, quest'elezione. (*Bravo! Bene! — Applausi dalle tribune*)

**PRESIDENTE.** Stiano zitte le tribune.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Domando la parola.

Signori! Libertà non può esservi là ove le leggi non sono rispettate...

**CRISPI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** ...I servigi resi alla patria, siano pure luminosi, non possono dispensare nessuno dall'inchinarsi alla legge. Se volete essere liberi, si disse una volta in una grande Assemblea, che rese immortale il suo nome, dovete essere giusti. Nessuna nazione può esser libera se i suoi poteri costituiti oltrepassino nelle loro deliberazioni i confini delle leggi.

Io non contesto i meriti dell'onorevole Grillenzoni. Venga pure in questo recinto; ma non potrei ammettere che vi comparisse a dispetto delle leggi dello Stato. La misura della libertà è il rispetto alla legge. Guardiamoci dall'offenderla, nè obbliamo che i servigi resi alla patria mal possono coprire il danno che le si fa allorché le sue leggi non si ubbidiscono.

Ora, egli è provato, o signori, che per una serie di circostanze il Grillenzoni ha perduto la nazionalità italiana. Che se egli avrà potuto in appresso servire il suo paese, e rendere servigi all'Italia, non per questo poteva riacquistare i perduti suoi diritti di cittadino italiano senza uniformarsi alle leggi italiane. Ma questo non fu fatto.

Si è chiesto: chi prese l'iniziativa in questa faccenda? Ed io non esito a dire, che cotesta iniziativa venne da me, e che me ne assumo tutta la responsabilità.

Io mi onoro di fare il dover mio; e quando seppi che il signor Grillenzoni aveva perduto la nazionalità italiana, non dubitai di promuovere le ricerche necessarie per verificarne il fatto. Se diversamente avessi operato, avrei mancato al mio debito.

Egli è provato che il signor Grillenzoni perdette la qualità d'italiano, ed accettò la cittadinanza da potenza straniera. Può ben egli riprendere l'antica qualità ed assidersi in questo recinto, ma in questo momento egli nol può, mancandogli, per poterlo fare, la più essenziale condizione voluta dalla legge.

Ed io credo, signori, che se si ammettesse il principio, che chiunque abbia perduto la qualità di italiano, per circostanze di rivoluzione, l'abbia riavuta per le nuove condizioni in cui è venuta l'Italia, forse si aprirebbe il campo a conseguenze, che lo stesso onorevole Macchi sarebbe il primo a lamentare.

Adunque, o signori, io vi prego di stare al disposto della legge, di farla rispettare, e di conseguenza annullare l'elezione di cui si tratta.

**MICELI.** La prima libertà è il rispetto alla legge, diceva l'onorevole ministro dell'interno: questa massima è vera, ma perchè possa essere accolta dalla rappresentanza nazionale di un libero paese bisogna non interpretare la legge in un modo farisaico ed irrazionale. L'interpretazione della legge deve esser logica; non deve contraddire lo spirito della nostra istituzione, non deve oltraggiare i principii ed i sentimenti di cui più

ci onoriamo. Se così non fosse, noi, per un preteso rispetto alla legge, commetteremmo delle gravissime ingiustizie, e correremmo rischio di rinnegare i più sacri dogmi del vivere libero e civile.

L'onorevole Grillenzoni dovè lasciare la terra ove nacque, perchè bandito dai nemici dell'Italia: egli in diritto non ha mai perduto nè potea perdere la sua cittadinanza; e se per aver protezione nelle sventure dovè acquistare la cittadinanza svizzera, egli non fu mai spogliato della qualità di cittadino italiano, nè giammai vi rinunciò.

Signori, in un'epoca di risorgimento, in cui la vita della nostra patria sorge dalla rovina dei suoi tiranni, tra i quali non fu meno crudele quello che dannava a morte l'onorevole Grillenzoni, è troppo che un ministro d'Italia venga a dirci in Parlamento che per rispetto alla legge bisogna considerare come straniero un cittadino così benemerito alla nazione.

Io qui non fo del sentimentalismo, chè non ne ho bisogno; fo un'alta quistione di dovere, ed invoco la legge, interpretandola con la guida della più imparziale ragione, ma senza sottigliezze e sofismi.

Io potrei, rispondendo all'onorevole ministro della giustizia, elevare un'altra questione: cioè, se l'onorevole Grillenzoni, essendo cittadino ticinese, possa mai considerarsi come non italiano; ma lascio da parte questa questione, e dico solo che finora non si è andati tanto sul rigore nella questione di nazionalità trattandosi di uomini che sono nella condizione identica, in cui dalle sventure d'Italia e dalle proprie virtù fu messo l'onorevole Grillenzoni.

Mi si è assicurato che l'onorevole senatore Arrivabene, il quale per tanti anni dovè vivere esule in terra straniera, divenuto cittadino belga, non ha cessato giammai di godere la cittadinanza del paese che gli diede amica ospitalità; intanto ha seduto e siede nel Senato senza che a nessuno sia sorto giammai il minimo dubbio che il patriottismo di lui gli avesse fatto perdere la cittadinanza italiana.

Il senatore Marliani divenuto spagnuolo, poichè il papa l'obbligava all'esilio, non ha mai cessato di essere cittadino di Spagna, dove ha un tempo esercitato delle importanti funzioni politiche. Lo stesso si dirà del generale Cialdini (*Rumori*), dell'illustre nostro collega Ferrari e di parecchi altri, che, costretti da condanne subite nel paese a stare per lunghi anni in esilio, non tutti seppero rinunciare al beneficio ricevuto, e pieni di gratitudine per la terra ospitale continuarono ad appartenere senza che la patria di nascita li rinnegasse giammai.

Adunque, logicamente parlando, il signor Grillenzoni è cittadino italiano; e ricordo all'onorevole ministro dell'interno, il quale testè voleva mettere innanzi i pericoli che verrebbero dall'adottare questa massima, che la Costituente francese, alla cui memoria noi dobbiamo inchinarci, e la quale s'intendeva molto bene



di legalità, ma s'intendeva meglio di patriottismo e di vera giustizia, dichiarò che tutti i discendenti da francesi espulsi per persecuzioni religiose o politiche, sebbene da epoca remota fossero le loro famiglie stabilite in terre straniere, erano divenuti francesi! Non si chiese da loro altra prova senonchè di discendere dai perseguitati dalla tirannide in quel momento abbattuta.

Così pensava, così agiva la Francia quando la sua grande rivoluzione maravigliava il mondo e la rendeva arbitra dei destini d'Europa. Che penseremo, che faremo noi dei veterani della nostra rivoluzione?

Il conte Grillenzoni è cittadino italiano: rappresentanti d'Italia, voi non potete scacciarlo dal vostro seno, senza commettere un grave delitto!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Risponderò unicamente all'onorevole Miceli, senza togliere nulla ai meriti del Grillenzoni, che egli avrebbe potuto benissimo dimorare in terra straniera, e non domandarne od accettarne la nazionalità.

Sa l'onorevole Miceli che, stando esclusivamente nel campo della legalità, nessuno può avere due nazionalità diverse. Egli avrebbe potuto rimanere svizzero anche nei tempi della persecuzione e giovargli di quella nazionalità; ma cessati i tempi della persecuzione, avrebbe potuto chiedere, ed avrebbe certamente ottenuto la nazionalità del suo paese; nessuno avrebbe potuto impedirlo. Se egli non l'ha fatto, è segno che non ha creduto nel suo interesse di ridomandare la nazionalità italiana, ed in questo noi non ci dobbiamo entrare.

L'onorevole Miceli ha citato l'estempio della Costituente francese, alla quale dobbiamo inchinarci; ma la differenza sa dove sta l'onorevole Miceli? Appunto in questo che quella era Costituente, e quindi faceva anche lo Statuto e ne svolgeva le applicazioni, e noi invece siamo Assemblea costituita, e dobbiamo eseguire la legge, dobbiamo rispettarla. Ed io non ho bisogno di ripetere quello che ha detto l'onorevole mio collega dell'interno, che cioè la maggiore delle libertà sta nel rispetto della legge, e credo che sarebbe un tristissimo esempio per minoranze che diventano maggioranze incominciare a dimostrare che la forza sta nel numero e non nel rispetto della legge.

**CRISPI.** La forza non istà nel numero, ma nella ragione, quantunque nella precedente Legislatura la forza spesso volte sia rimasta al numero e non alla ragione.

Ed or dirò alla Camera che in questa Sessione essa ha risolta la questione contro la quale si è levato il signor ministro.

Sono ancor pochi giorni, fu validata l'elezione del nostro collega Cattaneo il quale è cittadino svizzero. Il Ministero forse non ebbe desiderio di fare delle indagini pel Cattaneo, od almeno sentì rossore di farle, perchè il nome di Cattaneo è abbastanza splendido per non volerlo respingere al di là delle Alpi. Quello

di Grillenzoni pare un nome più modesto, e tale da potersi meglio colpire, ove anche non si voglia colpirlo per una lettera che ultimamente egli pubblicò nei giornali.

Io non divido le sue idee politiche, ma non per questo credo si debba condannare all'ostracismo.

Dissi che la Camera decise la questione favorevolmente in occasione della elezione del deputato Cattaneo. Ora soggiungerò che la questione non è nuova, e che coloro i quali componevano la maggioranza nelle passate Legislature sempre l'hanno decisa nel modo che oggi noi la propugniamo.

La prima volta in cui si discusse se sia o no eleggibile il cittadino ch'essendo stato esule aveva perduto la naturalità, fu nel 1860 quando l'onorevole nostro amico, il deputato Ferrari, venne deputato nella Camera piemontese.

Tutti sanno che il Ferrari aveva acquistato la cittadinanza francese durante il tempo del suo esilio.

La questione risorse al 1861 allorchè il deputato Paternostro, che apparteneva alla destra, fu imputato dal mio amico il deputato Mellana di aver ottenuto la cittadinanza egizia, ove aveva anche esercitato uffizi pubblici.

Questa questione fu anche agitata posteriormente quando si parlò del mio egregio amico il deputato De Boni, il quale appartenendo ad una provincia la quale oggi geme sotto l'Austria, fu detto che egli neanche fosse cittadino italiano. La Camera malgrado che la maggioranza fosse a noi contraria non volle insultare sè stessa con un voto ostile al principio della nazionalità e ritenne il De Boni cittadino italiano e per tre volte ne ha validata la elezione.

Dunque, signori, ben si fece quando e nelle precedenti Legislature e nella attuale fu deciso favorevolmente all'opinione che noi propugniamo.

Ma andiamo all'esame della questione legale, poichè gli esempi non bastano.

Il conte Giovanni Grillenzoni, condannato a morte dal duca di Modena, ne ebbe confiscati i beni. Che cosa poteva fare il povero esule? Chiedere venia a Francesco di Modena per riavere quella sudditanza che sdegnosamente aveva respinto? No, signori. Accolto in terra libera, volle godere i diritti di cui un Governo ospitale non gli fu avaro. Chiese la cittadinanza e gli fu accordata.

Venne il 1848; un'amnistia generale fu fatta per tutti i reati politici, se mai quali reati si potessero ritenere quei fatti che furono la preparazione di quella grande epopea che ci diede l'unità italiana.

Giunto in Italia, egli prese parte ai fatti memorandi di quell'epoca; e fu membro di uno dei Governi provvisori che allora s'istituirono.

Credete, signori, che per l'opera da lui prestata in servizio della patria egli non abbia implicitamente rinunciato alla cittadinanza elvetica che per la espul-

sione dal suo paese natio aveva già altra volta ricercato?

Volevate voi un atto più esplicito da lui che era capo del Governo? Egli non ne aveva bisogno, perchè la sua presenza in Italia, quando il nostro paese ebbe bisogno di lui, era un attestato che egli aveva rinunciato alla cittadinanza precaria provvisoria che nella sventura aveva dovuto accettare. E sarebbe strano il chiedere altro da lui in un momento in cui l'Italia amnistiava tutti, anche coloro de' suoi figli che avevano mancato ai doveri di cittadino.

Dopo il 1848, il conte Grillenzoni ritornò in Svizzera, ma non fece alcun atto dal quale risulti che egli abbia perduto la recuperata nazionalità italiana. E il documento, signori, che in di lui pregiudizio fu presentato sul banco della Presidenza, non vi attesta che la cittadinanza svizzera siasi da lui domandata ed ottenuta dopo di quell'anno. Quel documento, che del resto è molto informe, ho voluto leggerlo io stesso, non prova neanche che il conte Grillenzoni abbia oggi la cittadinanza svizzera; chi lo scrisse dà una semplice notizia a conforto della quale promette l'invio di altre carte. Ciò posto mi riassumo e concludo.

Dopo il 1848 il conte Grillenzoni non chiese la cittadinanza svizzera, stata accettata prima di quell'anno e perduta pel fatto del suo ritorno in patria. In conseguenza di che non potete negargli il diritto di eleggibilità che avete riconosciuto in altri, meno che vogliate condannare in lui i principii politici che noi non professiamo. Cominceremo così presto ad essere intolleranti?

Signori, da questi banchi per amore di libertà, per ispirito di tolleranza, si sostenne l'altro giorno l'elezione di un nostro collega che aveva servito uno dei tiranni d'Italia. Vorrete voi oggi per insofferenza annullare l'elezione di un uomo che ha servito l'Italia, giusto perchè non la pensa come la maggioranza di questa Camera? Rinunziate a cotesto partito, convalidate l'elezione del Grillenzoni, e farete atto non solo di cittadini onesti, ma di buoni patrioti, tolleranti e degni di libertà.

L'Italia, signori, non si avvierà al vero progresso, se non quando i suoi cittadini avranno non solo il culto della libertà, ma tolleranza per tutte le opinioni. (*A sinistra: Benissimo!*)

**NATOLI, ministro per l'interno.** Signori, se per avventura questa questione si fosse elevata sotto altro ordine di fatti, quando l'Italia gemeva in ischiavitù, le osservazioni dell'onorevole Crispi avrebbero altro peso; ma avventurosamente la questione si fa in un momento in cui l'Italia per una serie di gloriose vicende è tornata per la terza volta fra le grandi nazioni del mondo.

L'onorevole Grillenzoni allorchè vide la risurrezione della patria sua poteva ben chiedere a se stesso: ma la mia qualità di nazionale svizzero m'impedisce o no l'esercizio dei diritti di cittadino italiano?

Se egli si fosse fatta cotesta interrogazione, non avrebbe perduto un istante a richiedere la nazionalità italiana. Ma essa non fu richiesta, e le conseguenze di quest'oblio non furono calcolate; ora esse esistono, e coloro che in questo momento ne domandano l'applicazione, lo fanno per profonda convinzione del proprio dovere, e per omaggio alla libertà. E quanto l' amino gli uomini che in questo momento sono al governo della cosa pubblica, è superfluo il dirlo, dopo quanto si è veduto nelle ultime elezioni politiche, pur tacendo de' lor precedenti.

Ma si è detto: la Camera non può più procedere a siffatta disamina, avendone già decisa una simile in una precedente discussione; ostarvi l'esempio di cosa giudicata.

Ma io ricordo all'onorevole deputato Crispi, insigne avvocato, che per potersi ricorrere ad esempi di cosa giudicata bisogna che le questioni in paragone sieno le stesse, e che sieno state entrambe elevate.

Ora nell'elezione di cui egli discorreva non fu elevata la questione che si suscita in questo momento. Se per avventura fosse stata elevata, nessun dubbio che vi sarebbe l'esempio della cosa giudicata, ed io sarei il primo a dire di rispettarla, ma poichè questa eccezione non fu elevata, a quell'esempio non si può ricorrere. Nè si dica che per importanza di fama essa non fu elevata. Innanzi al Dio che si chiama legge cade ogni nome. E se le condiziori giuridiche in cui trovavasi l'eletto, cui si fece allusione, fossero state note, la questione che sorge quest'oggi sarebbesi pure elevata allora.

Si dice che in circostanze analoghe si è deciso nella passata Legislatura diversamente da quanto in questo momento chiede il Governo. Si citava il caso dell'onorevole Paternostro. Ma in quel caso non si trattava di cittadinanza, ma dell'accettazione d'un impiego pubblico presso il Governo egiziano; e ciò è ben diverso. Il Paternostro lasciando l'ufficio che teneva da quel Governo, ruppe il legame che allacciavalo a potenza straniera; ma il Grillenzoni non rinunciando ancora alla cittadinanza svizzera conserva una qualità che all'esercizio de' diritti d'italiano fa ostacolo. La diversità fra questi due fatti è immensa.

D'altronde, signori, se l'onorevole Grillenzoni è sicuro d'aver ben meritato il suffragio dei suoi connazionali, è certo che egli nulla perderebbe, laddove la Camera andasse nella sentenza che propone il Ministero; perocchè egli potrebbe ancor meglio ripresentarsi dinanzi ai suoi concittadini, e dire: quel dubbio che sulla mia nazionalità si era elevato è oramai caduto; io alla cittadinanza svizzera rinunziai; quella della patria mia ripresi e posseggo.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Mazzarella.

**MAZZARELLA.** Signori, l'argomento che è stato messo innanzi da parte del Governo, affinchè non sia convalidata l'elezione dell'onorevole Grillenzoni, è la legalità.

Ma vi è qualche cosa, senza cui la legalità, che ora abbiamo, non sarebbe mai esistita, qualche cosa da cui la legalità stessa prende forza: è l'italianità. Questo fatto assorbe lo stesso principio della legalità e la regola. E se è utile il parlare di legge, è utile ancora di parlare di quel carattere d'italianità, senza cui italiano Parlamento non vi sarebbe mai stato e noi non saremmo radunati in questo recinto. Ora l'onorevole Grillenzoni è italiano quanto noi tutti possiamo esserlo. Allorchè egli accettava la cittadinanza altrove, non rinunciava nè poteva rinunciare ad un'Italia che ancora politicamente non esisteva. Ei non lasciava già d'esser cittadino di quest'Italia che di poi abbiamo proclamata; egli rinunciava alla sudditanza del duca di Modena. Ed allorchè l'Italia è stata composta, diremo a colui che ha rinunciato ad essere suddito del duca di Modena, che non è abbastanza italiano, perchè nel tempo in cui l'Italia politicamente non esisteva l'abbandonava per andare altrove?

Ecco la questione, o signori. Quando l'Italia si è formata, il Grillenzoni è venuto cogli stessi diritti che noi abbiamo; è venuto come italiano. Si è detto essere necessario di rispettare la legge. È necessario, o signori, di rispettare anzitutto quella italianità che deve essere il fondamento di ogni nostro principio, e di ogni nostro sentimento. Non siamo una Costituente, lo so, ma siamo però un'Assemblea legislativa italiana; e perciò dobbiamo ritenere che prima legge è che gl'Italiani non debbano essere privati alla leggiera della loro qualità di cittadini. E coloro che in tempi di schiavitù e per virtù di principii liberali sono usciti fuori dell'Italia, non han perduto, nè possono perdere il loro carattere, che era inerente alla loro vita, alle loro azioni, ai loro sentimenti.

Nè si dica che si darebbe un tristissimo esempio, come diceva l'onorevole guardasigilli, se in questa questione il numero dovesse vincere. Sì, o signori, io desidererei che il numero vicesse, che, cioè, ad unanimità si riconoscesse essere suprema nello stato presente delle cose e nel nostro diritto pubblico la legge della italianità. Ma non facciamo questione di numero, e non vi badiamo; è desiderabile che tutti sentissero nel cuor loro questo pensiero; esser impossibile di dire ad un italiano che in tempi di emigrazione ha cercato rifugio altrove, di dirgli ora che la patria è rifatta: tu non sei più italiano fra noi....

**CORTESE, ministro.** Ma chi dice questo?

**MAZZARELLA.** Diremo noi a colui, che nel tempo della prova è tornato in Italia, ha mostrato i suoi sentimenti, è stato in mezzo alla rivoluzione, ed ha agito precisamente in quella rivoluzione, per la quale noi qui sediamo, e ci possiamo chiamare italiani, e per la quale possiamo dire che esiste un'Italia: voi oggidì non siete più italiano!

Ed oggidì dal Parlamento italiano che siede per la prima volta in questa illustre città, dal Parlamento

italiano dovrebbe uscire una voce che dicesse: *Voi avete sofferto, è vero, ma non siete stato avvocato abbastanza per pensare alla legalità, voi non siete italiano, non appartenete all'Italia benchè abbiate, come italiano, e sofferto, ed operato.*

Non è qui questione adunque, o signori di sapere, se il Grillenzoni ha voluto o non ha voluto chiedere a qualche avvocato cosa doveva fare; è questione di sapere se veramente si è mostrato italiano, se veramente possiamo respingerlo per una formalità che altro non sarebbe che un rigorismo nel terreno stesso della legalità.

E poi, o signori, non è egli vero che l'onorevole Paternostro, di cui poco fa si parlava, aveva accettato un impiego là nell'Egitto?

Ma chi accetta un impiego all'estero senza avere il consenso del suo Governo perde di certo la nazionalità. Or, avete ammesso un egiziano, e non ammetteremo noi uno che ha prescelto di essere cittadino del Cantone libero del Ticino? Potremo noi sostenere queste distinzioni, quando d'altro non abbiamo bisogno che di considerare italiani coloro che con le opere han mostrato di esser tali?

Noi non dobbiamo già decidere la questione per un vano sentimentalismo. I fatti degli italiani mostrano che l'italianità non è un sentimento vago, ma è tal sentimento, per cui gli italiani hanno saputo soffrire e combattere. E se il signor guardasigilli ci consiglia ad abbandonare le vie del sentimento, io rispondo: abbandoniamole in tutto, se è possibile, ma è dover nostro di conservare uno di quei sentimenti che l'onorevole guardasigilli chiamava vaghi, il principio dell'italianità, fonte d'ogni nostra legalità. Senza di questo, a che ci chiameremmo Parlamento italiano?

Ecco le ragioni per le quali io non posso che appoggiare i miei onorevoli amici nel dire che è convenevole alla dignità del Parlamento italiano il dichiarare che il Grillenzoni appartiene all'Italia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Samaritani ha la parola.

**SAMARITANI.** Io sono pieno di ammirazione per l'onorevole Grillenzoni. Sono però anche nel caso di dire che io pure sono stato emigrato, detestando il Governo d'allora del mio paese e combattendolo.

Partii da Ancona e andai in Grecia dove domandai ed ottenni la cittadinanza Ellena.

Ma quando vidi che si diradavano le nebbie sopra l'Italia, quando seppi che erano dispersi i suoi oppressori, mi affrettai a rinunciare alla mia nuova cittadinanza, e mi rifeci cittadino italiano. (Bravo! Bene! *al centro — Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Pasella ha la parola.

**PASELLA.** Usando la parola la prima volta ho bisogno di molta indulgenza dai miei colleghi.

Dovrei dire che dopo il discorso del signor ministro le mie parole potrebbero parere ed essere anche soverchie.

Fu ricordato con molta autorità di persone e di dottrine ad un magistrato, che ha dalla legge la missione di conservare l'integrità dei principii costituzionali e delle leggi fondamentali, che si può giudicare *ex legibus*, non *exemplis*. Ebbene, signori, io questo principio l'invoco in questa questione. *Legibus* non *exemplis*. Noi dobbiamo giudicare secondo la nostra stessa legge fatta da noi e da noi accettata.

Noi non dobbiamo giudicare da ciò che si è fatto in uno o in altro esempio sia svizzero, sia egiziano. La legge ci ha forse essa tracciata una via dubbia, in cui possa aver luogo l'interpretazione? No, o signori: la legge è chiara ed esplicita; noi non possiamo allontanarci da quella via che è la guarentigia di quella italianità che è nel cuore di tutti, perchè è un bisogno del paese.

Ora, signori, la legge l'abbiamo? Sì che l'abbiamo. Io non ho bisogno di ripeterla; ella sta nel primo articolo della legge elettorale. Sarebbe abusare del tempo della Camera ove imprendessi a chiarire quest'articolo a voi che ora seriamente v'intrattenete degl'interessi di 22 milioni di abitanti. Io solo vi domando se la Camera ha diritto di scostarsi dalla legge, se ha diritto di venire ad un'interpretazione di sbieco, direi così, per sovvertire uno dei principii fondamentali della legge elettorale.

È vero, si è detto, e si è praticato anche di più, che la Camera giudica come giurì. Sta bene nelle cose di fatto, ma non nelle cose di diritto, che toccano i principii fondamentali della legge. La Camera può riformare, può rivocare, può modificare, può fare in sostanza tutto ciò che è nella sua amplissima, dirò quasi sconfinata facoltà, ma può essa per incidenza dar un voto in una questione di elezione e venir qui a sovvertire il principio fondamentale delle elezioni? No evidentemente. Se il conte Grillenzoni non è italiano, se egli ha perduta l'italianità per un fatto suo, sta in sua facoltà di riavere questa italianità chiedendola come la legge gli accorda.

**CRISPI.** L'ha già riavuta.

**PASELLA.** E quindi io credo che sia il caso di annullare quest'elezione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Boggio ha la parola.

**BOGGIO.** Se l'argomento stato addotto dall'onorevole ministro dell'interno, che cioè nella elezione del Cattaneo non vi fu cosa giudicata, potesse accettarsi come preciso, come esatto, io non sorgerei ad enunciare un'opinione favorevole all'elezione del Grillenzoni. Io dichiaro francamente che, se la questione non fosse pregiudicata dai precedenti di tutte le passate Legislature a cominciare dal 1848 e 1849, coll'elezione Perrone, ed a finire colle elezioni Mario e Cattaneo; se la questione, dico, non fosse pregiudicata dai precedenti di tutte le Legislature del regno subalpino e del regno d'Italia, e soprattutto, se non l'avesse pregiudicata anche il Ministero col suo contegno, io voterei per l'annullamento

dell'elezione dell'onorevole Grillenzoni; ma io non posso, come membro di questa Camera, dare un voto il quale abbia questo risultato pratico di farci iniziare la nostra vita con un voto che non può avere altro carattere, se venga dato nel senso che ci è chiesto dal Ministero, fuori di quello di un'imperdonabile leggerezza o di una contraddizione manifesta.

Il signor ministro dell'interno diceva che non vi fu cosa giudicata nell'elezione Cattaneo, perchè nell'elezione Cattaneo non fu sollevata la questione. Signori, io non farò rimprovero al Ministero dello zelo, della premura veramente ammirabile colla quale oggi s'intromette in una questione elettorale, abbenchè sia usanza parlamentare che le questioni elettorali vengano dai Ministeri sempre, ma specialmente quando si tratta d'elezioni generali, abbandonate al criterio della Camera. Io non moverò rimprovero ai signori ministri dello zelo e dell'ardore, coi quali un dopo l'altro scendono oggi in lizza per rompere una lancia contro l'elezione del Grillenzoni; non moverò questo rimprovero, imperocchè se ciò facessi, mi risponderebbero: si tratta dello Statuto, si tratta della legge; e noi ministri abbiamo il dovere di fare salve ed integre sempre le prerogative della Corona, l'osservanza dello Statuto, e il rispetto della legge. Ma io dico ai signori ministri: come va che in occasione d'elezioni, nelle quali la vostra sollecitudine andò tant'oltre, nè senza ragione, da prescriversi persino i certificati criminali per tutti gli eletti, come va, signori ministri, che l'elezione Cattaneo la lasciate passare inosservata? Cos'è questa distinzione di persone?

Cattaneo ha opinioni politiche eguali a quelle del Grillenzoni, per quanto risulta dalla pubblica voce. Cattaneo è in condizioni identiche a quelle del Grillenzoni. Ma sull'elezione Cattaneo noi non abbiamo udito pur uno dei signori ministri venirci invocando il rispetto allo Statuto, l'osservanza della legge.

Cosa ci è dunque di particolare in quest'elezione del Grillenzoni, perchè essa debba ad un tratto far uscire dalla sua, non so se debba dire imparzialità od astensione, il Ministero, e chiamarlo in campo? La dichiarazione forse che ha fatto il Grillenzoni? Ma erano pure membri già del Parlamento, se non del Gabinetto, gli stessi onorevoli che seggono ora su quel banco, allorchando aveva luogo l'elezione del Mario, ed il Mario faceva egli pure dichiarazioni, nelle quali veniva dicendo come la sua fede politica non gli consentisse d'accettare il mandato di rappresentante. Malgrado ciò l'elezione del Mario fu dal Parlamento convalidata, e perchè? Perchè il Parlamento ha sempre creduto che, salvo in quei casi nei quali ci fu una manifesta violazione di legge, o per qualche ragione d'alta moralità, la quale, me lo conceda l'onorevole Pasella, deve far tacere talvolta anche il rispetto delle strette forme legali; il Parlamento ha sempre creduto che fuori di questi due casi si dovesse professare la massima osser-

vanza al voto elettorale; perciò se voi riate col pensiero gli annali di tutte le nostre Legislature, dal 1848 e 1849 fino al 1865, voi trovate numerosissimi questi esempi i quali più non occorre che io ricordi, perchè altri prima di me li ha accennati. A me è bastato farvi sovvenire del caso del Mario che è proprio nella condizione stessa nella quale è oggi il Grillenzoni.

Io quindi non dirò che le parole e l'esempio dell'onorevole Samaritani non siano parole degne d'applauso e non sia un esempio degno d'imitazione. Il signor Samaritani ha saputo trovare l'ottimo; ma il Parlamento si è sempre contentato del bene, ed io non so perchè si comincierebbe oggi a pretendere che tutti abbiano a far quelle prove di zelo e di virtù cittadina che ha dimostrato in modo così luminoso di avere l'onorevole Samaritani; io non so perchè, se il Parlamento subalpino credette che il generale Perrone, abbenchè non avesse rinunciato alla cittadinanza francese e richiamata la cittadinanza italiana, pur tuttavia potesse venire dichiarato degno di sedere in Parlamento, si dovrebbe ora da noi fare una colpa al Grillenzoni di avere creduto gli si farebbe un trattamento uguale a quello avuto dagli altri che si trovarono nelle condizioni sue. Non so perchè non essendosi nelle precedenti nostre Legislature preteso mai lo eccesso della virtù, si voglia incominciare a pretenderlo ora, eccettochè credano i signori ministri sia giunto il tempo di mostrarsi permalosi, fino alla ingiustizia, intorno alle virtù morali degli onorevoli chiamati a sedere in questo recinto.

Io ripeto che, se noi ci trovassimo a fronte di una questione non pregiudicata dal contegno nostro e dal contegno del Ministero, avrei votato per l'invalidamento dell'elezione Grillenzoni; ma quando sento da una parte che il Grillenzoni è iscritto nel novero degli elettori politici; quando veggio dall'altro lato che di questi giorni, silente ed annuente il Ministero, abbiamo convalidato un'elezione che presentava la medesima difficoltà, io sono costretto a concludere che, stando le cose come sono, la Camera annullando la elezione Grillenzoni mostrerebbe di esser stata ai dì scorsi colpevole d'imperdonabile leggerezza, approvando la elezione Cattaneo, e di volersi rendere oggi colpevole di una inqualificabile contraddizione, adoperando due pesi e due misure, convalidando la elezione se l'eletto si chiama Cattaneo, e invalidandola se l'eletto si chiama Grillenzoni.

Non voglio per parte mia concorrere a creare un precedente che non presenterebbe certo al paese sotto buoni auspici la nuova Camera, mentre mai come in questo momento, come a fronte delle crisi prossime che ci stanno sopra fu necessario che la Camera mostrasse di credere in sè medesima, di aver fede in sè stessa, mai fu necessario come ora che la Camera sapesse mostrarsi imparziale, conseguente ed indipendente.

**MELLANA.** Ancorachè non vi fossero i precedenti, per cui si induce l'onorevole Boggio a votare per questa elezione, io l'approverei di grand'animo e per una considerazione che credo di alta politica senza neppur tener conto degli altri precedenti parlamentari, giacchè se si dovessero ricordare, io andrei oltre i fatti citati, e ricorderei come dinanzi alla sovrana volontà degli elettori si strapparono ai giudici stessi gli eletti dal suffragio popolare.

Ricorderei come quando il Governo, stretto dalla forza delle armi, non poteva dare la cittadinanza agli esiliati, dietro un voto popolare dovette loro mandare un salvacoudotto, affinchè si trovassero alla Camera. Ricorderei come quando il Governo non potendo dare la cittadinanza ai Lombardi che si trovavano sul suolo subalpino si dovette dichiarare (e qui credo vi sia l'onorevole Correnti che può attestarlo) che bastava il suffragio degli elettori per conferire la cittadinanza che non poteva dare il Governo per cause diplomatiche.

Ma io m'induco ad appoggiare questa elezione col mio voto specialmente per una considerazione politica.

Io credo che le elezioni più belle che dovrebbero maggiormente prodursi in un sistema costituzionale son quelle che sorgono nelle elezioni generali. Ora, sa il Ministero e sa la Camera quante lezioni ci abbia date in questa occasione il paese? Esso ha detto a tutti i figli d'Italia: a qualunque opinione politica voi apparteniate io vi chiamo a sedere in Parlamento. Là andate a portare le vostre opinioni, e discutetele.

È questa una grande lezione che ci ha dato l'Italia, e per quanto dipende da me, desidererei che fosse accolta, e tutte le opinioni qui fossero rappresentate. Noi ora dobbiamo tradurre in atto questo principio; sta agli altri di vedere, se loro convenga di trovarsi su questo terreno comune della discussione.

**SAMARITANI.** Non parlo per altro che per un fatto personale. La lezione dell'onorevole Boggio mi trae a dover dire che egli fa della Camera una palestra di arguzie, ed io non credo che ciò sia un rispondere alla missione del deputato.

**MANCINI STANISLAO.** Gli scrupoli messi innanzi da due degli onorevoli ministri muovono da una cagione rispettabile. Se fosse vero e dimostrato all'evidenza, che ci si domanda un voto per considerazioni politiche apertamente in opposizione alle leggi in vigore, molti, malgrado il loro affetto alla patria ed il sentimento della più profonda devozione alla causa liberale, sentirebbero forse nella loro coscienza prevalere il dovere del rispetto alla legge. Ma io spero che si troveranno fuori d'impaccio coloro che sono animati da questo nobile sentimento, in seguito alle brevi osservazioni che sottopongo all'estimazione della Camera.

Finora si è ragionato, supponendosi nel Grillenzoni perduta senz'alcun dubbio la nazionalità italiana. Ma ciò per me non è ancora provato; anzi dichiaro che per le cognizioni, che ho raccolte dalla discussione

intorno alla quistione, da giudice deciderei che egli non l'ha mai perduta.

Infatti qual era la legge imperante nell'ex-ducato di Modena prima del 1848? Certamente non dobbiamo consultare nè l'attuale Codice civile di Modena, nè il Codice Albertino, nè alcun altro Codice delle provincie italiane, i quali non possono esercitare influenza alcuna per la soluzione di questa questione.

Invece le antiche leggi e costituzioni estensi promulgate nell'anno 1771, e ripristinate dopo la restaurazione del 1814 nell'antico ducato di Modena, erano le leggi personali del Grillenzoni, e costituivano il suo statuto personale che lo seguiva dovunque, allorchè esulava dalla patria, vittima immolata dalla tirannide sull'ara della libertà.

Ora si trova forse in queste costituzioni modenesi una disposizione analoga a quella che è scritta nel Codice civile francese, ed in parecchi dei Codici italiani, nel qual caso sarebbe dimostrato la perdita della cittadinanza? Io affermo che una tale disposizione nell'antica legislazione modenese non esisteva, ed aggingerò che non poteva esistere secondo le idee di quei tempi, i principii e le tendenze di quel sistema sociale.

È merito delle moderne legislazioni l'essersi elevate il concetto di rispettare la prima delle libertà dell'uomo, cioè quella di scegliere la società politica, della quale intenda di esser membro. Ma questa fu una delle conquiste dei tempi nuovi, o se si vuole fu un ritorno a' principii del diritto pubblico dell'antica Roma nel quale il diritto di scegliere la propria cittadinanza pareva al principe dei romani oratori esser la prima e massima delle franchigie e delle libertà di ogni romano.

Ma ne' secoli di prevalenza de' principii feudali, in cui l'uomo si considerava pressochè vincolato al territorio di origine, ed inseparabile da esso, era viva sollecitudine di ogni Governo non permettere che si scemasse il numero de' suoi sudditi, e perciò solevasi statuire che qualunque espropriazione di un suddito e naturalizzazione all'estero senza il consenso e la permissione del principe rimanessero un tentativo inane ed impotente a proscioglierlo dai vincoli della sudditanza e delle obbligazioni che la accompagnavano.

Così è spiegato come nelle costituzioni modenesi (nel paragrafo 13 del libro secondo, titolo 8°) s'incontra la disposizione che, *per mantenere popolato il ducato di Modena di sudditi*, si vietò ad ognuno di essi non già soltanto di impetrare una cittadinanza straniera, ma finanche *semplicemente* di allontanarsi e di spatriare, e si minacciano agli infrattori pene spaventevoli, nientemeno che la confisca generale dei loro beni, l'incapacità a succedere e testare, ed altre pene di simile natura; erano questi i mezzi coercitivi dei quali si servivano le leggi del tempo, per impedire che i legami che stringevano il suddito al proprio paese fossero giammai per solo suo fatto e volontà spezzati.

Tali e non altre erano adunque le conseguenze che

in quel tempo potevano prodursi, allorchè un modenese fosse andato fuori del paese, ancorchè per prendere la cittadinanza in un estero Stato, non vi era alcuna sanzione (chè forse gli emigrati allora l'avrebbero salutata come un beneficio), non vi era disposizione che dall'acquisto di straniera cittadinanza facesse dipendere la cessazione e valida abdicazione dell'antica; ma in faccia al proprio paese conservavasi tuttavia costantemente il carattere di suddito.

Nè si opponga di assurdità giuridica il concorso di una doppia cittadinanza, reputandosi impossibile l'averne due patrie. Con dolore siamo sforzati a confessare che la condizione delle relazioni internazionali, anche in questo secolo che si ritiene incivilito, si trova ancora così presso ad uno stato d'infanzia, che l'anomalia di codesto concorso di una doppia cittadinanza in una medesima persona non è infrequente.

Così il figlio di un italiano, se mai nasca sul suolo inglese, o sul brasiliano, od in altri Stati dell'America del Sud per le leggi ivi imperanti, e talvolta anche in virtù della costituzione, come nel Brasile, pel fatto di tal nascita acquista la cittadinanza di quel paese ove sia nato,

Ciò anzi ha dato luogo a contestazioni diplomatiche col Governo del Brasile, il quale dichiarava esser tutti cittadini brasiliani i figli degli italiani nati sul territorio di quell'impero, e non senza ragione a fronte delle leggi colà vigenti; ma nel tempo medesimo i nostri codici statuendo che il figlio del nazionale, benchè nasca all'estero, sia nazionale, riguardavano la persona medesima come quella di un cittadino italiano. La Francia, come l'Italia ebbe somigliante contestazione col Brasile. In tal guisa non mancano persone aventi due nazionalità, in un paese considerate come appartenenti ad una nazione, in un altro paese come membri di una nazione diversa. Sarà questa un'anomalia, ma essa esiste, e non è in nostro potere di distruggerla.

Così essendo, conchiudo non essere provato che il Grillenzoni abbia mai perduto la cittadinanza modenese.

La disposizione delle leggi modenesi, per la quale chi si allontanava da Modena commetteva un fatto suscettivo di pene e conseguenze enormi, non per questo avrà avuto la virtù di proscioglierlo dai vincoli di cittadinanza o di sudditanza, come allora dicevasi, verso il rispettivo Governo. Quindi, lasciando da parte le considerazioni estranee alla questione di legalità, non avendo io preso la parola che per presentare brevi osservazioni atte a calmare onesti scrupoli in tutti coloro che hanno il nobile sentimento della tenerezza alla legalità, io voterò per la dichiarazione di eligibilità del Grillenzoni.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Comincerò col rispondere all'onorevole Mancini. Egli disse potervi essere una doppia nazionalità, perchè in taluni paesi il figliuolo dello straniero è considerato cittadino dello

Stato in cui nacque, mentre la patria del padre lo reputa suo cittadino. Vedete dunque, egli osservò, che si può essere nel tempo stesso, a mo' d'esempio, italiani e francesi.

Io mi permetto di osservare all'onorevole Mancini che in questo caso la Francia considera quel tale come francese, e l'Italia lo considera come italiano; ma nè la Francia ammette che vi sia la doppia nazionalità, nè l'ammette l'Italia; quindi anche in fatto riceve la sua perfetta applicazione la regola che non si possa appartenere a due nazioni, che non si possa essere che cittadino di una sola nazione. Ora, quando questo avviene in fatto, vediamo se questa teoria si possa applicare al caso del Grillenzoni.

Egli vi ha letto le costituzioni modenesi; ma sia pur vero che a quel tempo non si potesse perdere la propria cittadinanza anche quando si domandasse quella di un paese straniero; sia pur vero codesto, ma quando l'Italia si è unificata, quando in Italia è venuto un codice il quale stabilisce che si possa domandare la cittadinanza all'estero, essere cittadino di un paese straniero colla perdita però della cittadinanza italiana, in questo caso a me sembra che il conte Grillenzoni non avrebbe mai potuto ritenere la cittadinanza svizzera senza perdere l'italiana; era un atto della sua volontà, egli non poteva ridomandare la cittadinanza italiana senza rinunciare alla cittadinanza svizzera.

Parmi adunque che il calmante trovato dall'onorevole Mancini per acquetare la coscienza timorata dei sostenitori della legalità non raggiunga intieramente il suo scopo.

Risponderò poi all'onorevole Boggio. Egli ha detto di essere severo della legalità, ma che in questo caso vi si doveva passare sopra, perchè vi sono stati dei precedenti nella Camera da cui vennero ratificate queste violazioni della legge.

Ora, alla mia volta, farò osservare che questi precedenti non sono tutti conformi, e poichè si sono citati degli esempi, anch'io potrei rammentare che la elezione del Mamiani (e non si trattava certo di un uomo ignoto) nella tornata del 24 dicembre 1848 fu annullata precisamente perchè si ritenne che il Mamiani, italianissimo, non era suddito del Re di Sardegna, che allora aspirava a fare l'Italia.

Dunque a me pare che ci sono esempi per l'una e per l'altra teoria, ed aggiungo che essendo dubbia la giurisprudenza, conviene attenerci alla legge.

Ha veduto poi l'onorevole Boggio una specie di zelo in questa condotta del Ministero, che egli non si è saputo spiegare; ma la risposta l'ha data egli stesso, egli stesso ha notato che il Cattaneo ha presso a poco le medesime opinioni del Grillenzoni; dunque vede se noi non abbiamo oppugnato la elezione del Cattaneo, ciò significa che noi non badiamo alle opinioni politiche del candidato; ma rispetto al Cattaneo non si è fatto osservare che egli non era cittadino italiano; lo abbiamo

ignorato; se l'avessimo saputo avremmo fatto per lui quello che ci crediamo in debito di far adesso pel Grillenzoni.

Di poi egli volle sapere la ragione di questa nostra condotta, e mentre ci faceva la domanda, faceva pure la risposta; ed io l'accetto interamente, salvo il tuono con cui l'ha fatta, perchè egli ci ha detto: sarà per rispetto alla legge, in un certo tuono d'ironia a cui non si potrebbe rispondere; ma dico che, levato il tuono della voce, la risposta è esattissima. Il Ministero qui non desidera che il rispetto alla legge, chè, se esso bramasse invece che il Grillenzoni non sedesse in questa Camera, non avrebbe bisogno di far nulla, perchè lo stesso Grillenzoni, come è noto a tutti, ha dichiarato esplicitamente che egli non vuole appartenere a questa Assemblea. Vede dunque l'onorevole Boggio che qui ci è una pura, una purissima questione di principio, non d'interesse politico.

Noi non avremo qui il Grillenzoni, si convalidi o non si convalidi la sua elezione, ond'è manifesto alla Camera che effettivamente è il rispetto ai principii, alla legalità che ci muove e non altro.

Ho bisogno poi di dare una breve risposta alla calda orazione dell'onorevole Mazzarella, il quale ha parlato moltissimo di italianità. Ma noi non diciamo che l'onorevole Grillenzoni non sia italiano, italianissimo (*Si ride*); non sono italiani i Corsi? Non sono forse italiani quelli dell'isola di Malta, quei del Canton Ticino? Sono tutti italiani. Ma l'articolo 40 dello Statuto non richiede soltanto che sieno italiani, ma dice: « Nessun deputato può essere ammesso alla Camera, se non è suddito del Re » vale a dire se non è cittadino di quello Stato che oggi è sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II.

Non basta adunque essere italiano, bisogna essere cittadino dello Stato per essere deputato; e notino che il signor Grillenzoni questa condizione l'avrebbe potuta raggiungere, se avesse voluto; domandandola, niuno gliel'avrebbe negata. È dunque un fatto della sua volontà che noi dobbiamo rispettare, ma di cui dobbiamo pur rispettare le conseguenze, se vogliamo eseguita la legge, com'è debito nostro di fare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mancini ha la parola.

**MANCINI STANISLAO.** L'onorevole ministro ha anzitutto risposto che negli scambievoli rapporti tra la Francia e l'Italia la Francia non tratta altrimenti il francese che come francese, e del pari l'Italia gli italiani.

Da queste parole comprendo che non ho avuto la felicità di far comprendere il mio argomento. Nei rapporti tra la Francia e l'Italia, l'anomalia da me lamentata non sarebbe possibile, perchè vi ha grande somiglianza di sistema nel Codice francese e nei Codici novellamente pubblicati in Italia, o che prima erano in vigore a Napoli, Parma, ecc.; riconoscendosi da essi la libertà in ciascheduno di mutare cittadinanza. Prendendosi la naturalizzazione in paese straniero, rinun-

ziavasi tacitamente la naturalità precedente. Nei rapporti adunque tra la Francia e l'Italia non potrebbe sorgere alcun dubbio, almeno per quelle provincie di cui ho parlato.

Ben ho invece rammentato che tanto la Francia, quanto l'Italia hanno sostenuto controversie diplomatiche col Brasile, come potrebbero averle coll'Inghilterra e con qualunque paese, dove la legge faccia dipendere la nazionalità dalla circostanza della nascita dello straniero nel territorio. Allora si fa luogo ad un grave conflitto tra la legge locale del paese dove si nasce, la quale accorda il trattamento di cittadino a colui che ivi sia nato benchè figlio di straniero, e la legge del paese di origine del medesimo individuo, cioè della patria del padre suo, la quale invece ritiene che il figlio del nazionale, benchè nato in qualunque paese straniero, conservi sempre la qualità nazionale a lui trasfusa colla paterna origine. In questi casi si verifica che un individuo ha due nazionalità, ed ottiene effettivamente il trattamento di nazionale in ambi i paesi.

Del resto fu questa una considerazione da me fatta unicamente per eliminare il dubbio, che si poteva da taluno sollevare, di essere un'impossibilità giuridica questa condizione di duplice nazionalità. Però non abbiamo bisogno di sollevare questa questione, perchè certa cosa è che la legge modenese, vigente nell'epoca in cui il Grillenzoni si sarebbe allontanato da Modena ed avrebbe ottenuta la cittadinanza svizzera, non fulminava come conseguenza di questo fatto la perdita della nazionalità, nè faceva dipendere un simile effetto penale. E ciò basta, imperocchè trattandosi di pene, non è lecito sostituire l'una all'altra; ma è forza lasciare ad un fatto produrre quelle sole conseguenze di cui la legge imperante lo reputasse operativo.

Nè anche l'altra osservazione dell'onorevole ministro toglie forza al mio precedente ragionamento, quella cioè che sopraggiunti i nuovi Codici, e per essi introdotto un novello sistema, al Grillenzoni si possa apporre la colpa di avere ritenuta (così ei diceva) la qualità di straniero, e di non avere ridomandata la qualità di cittadino italiano.

È agevole il rispondere che questo modo di ragionare è una petizione di principio, perchè non vi è bisogno di ridomandare una qualità che non siasi mai perduta. E le leggi nuove non possono mutare la condizione che anteriormente alla loro attuazione le persone avessero. È certo che debbesi unicamente esaminare quale effetto producesse il fatto di ottenersi da un modenese una nazionalità straniera nell'epoca in cui questo fatto accadeva. Se dunque il modenese ottenne una cittadinanza estera prima dell'abrogazione delle costituzioni modenesi del 1771, non ne poteva derivare, nè poi potremmo applicargli altra conseguenza, fuorchè quella che era preveduta e stabilita dalla legge allora vigente.

Finalmente l'onorevole ministro conchiuse che essendovi per lo meno un dubbio, derivante dalla incertezza e varietà della giurisprudenza della Camera in proposito, sia preferibile votare l'annullamento propugnato dal Ministero. Ma io credo che dalla enunciata premessa si debba ricavare la conseguenza perfettamente opposta.

Dove mai si è udito che sorgendo dubbi ed incertezze intorno ad una questione di penalità, di decadenza di diritti, d'incapacità, e soprattutto rispetto a diritti cotanto preziosi, come quello della cittadinanza, debba preferirsi alla risoluzione benigna e favorevole quella dura ed odiosa?

Perciò, essendo io convinto che ove la questione circa la naturalità del Grillenzoni, e la indagine della sua *legge personale* venisse portata innanzi ai tribunali, questi lo giudicherebbero cittadino modenese; credo doversi da noi la questione medesima risolvere non già nel senso della incapacità, ma nel senso contrario. Laonde mantengo l'opinione che ebbi già l'onore di manifestare testè alla Camera, pronunziandomi favorevole alla eleggibilità dell'onorevole Grillenzoni.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il relatore intende dire ancora qualche cosa sulle conclusioni dell'ufficio.

**ERCOLE, relatore.** Se l'ufficio avesse potuto prevedere che la questione da esso proposta avrebbe suscitata tanta tempesta, forse avrebbe proposte le altre questioni, dalle quali risulta, come già dissi nell'esordire della mia relazione, che nella prima votazione avvennero tali irregolarità che conducono probabilmente all'annullamento dell'elezione. (*Rumori*)

*Una voce.* Questa non è la questione.

**ERCOLE, relatore.** Mi perdoni la Camera: tolti i voti della prima sezione che, secondo l'avviso mio, sarebbero nulli, doveva il ballottaggio avere luogo tra il dottore Turri e l'avvocato Tonelli; e quindi riesce nulla la elezione del Grillenzoni; ma quando nell'ufficio io presi in mano l'incartamento, e si è vista la nota ministeriale, uno dei nostri onorevoli colleghi ha detto: è inutile addentrarsi nelle altre questioni, basta dar lettura alla Camera della nota ministeriale, da cui risulta che l'articolo 40 dello Statuto osta alla eleggibilità del conte Grillenzoni.

Ora la Camera è chiamata a risolvere unicamente la questione di eleggibilità, risolta la quale, l'ufficio per organo mio si riserva di ritornare qui a proporre le altre conclusioni.

**BOGGIO.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BOGGIO.** Veramente io non posso chiamarmi soddisfatto di questo modo col quale si vorrebbe porre la questione. Io non capisco che si venga innanzi alla Camera, si sollevi una questione così grave come è quella di sapere se il candidato sia o non eleggibile, ed allor-



quando la Camera ha consumato due ore a discutere codesta questione senza essere stata menomamente posta in avvertenza...

*Voci ed ERCOLE, relatore.* Sì! sì!

**BOGGIO.** Non è stata posta in avvertenza che le altre questioni dovessero impedire la soluzione immediata di questa, ed io domando che cosa diventino le nostre discussioni se si discute lungamente una questione di principio, e poi, quando la Camera è sul punto di andare ai voti si sente dire dal relatore: signori no, verremo un altro giorno a farvi un supplemento di relazione ed a proporvi di decidere la quistione...

**BROGLIO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**BOGGIO.** Se non altro io esprimo il desiderio che ciò che è succeduto oggi non succeda più in altra occasione.

**ERCOLE, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**ERCOLE.** La Camera mi renderà giustizia che io nell'esordire della mia relazione ho dichiarato che vi erano altre irregolarità.

*Voci da varii lati.* Sì! sì!

**BROGLIO.** Pare a me non essere possibile altro voto tranne la sospensione di ogni deliberazione...

*Voci.* No! no!

**BROGLIO.** La Camera non ha mai deciso, ed è impossibile che sia richiamata a decidere un principio...

**VENTURELLI.** Domando la parola.

**BROGLIO.** La Camera, in materia di elezioni, non decide che sì o no, convalida od annulla, non può fare una dichiarazione di principio. Dunque a meno che la Camera voglia andare contro a questa che è la giurisprudenza di tutti i Parlamenti, e di questo in ispecie, non ci rimane altro se non che sospendere la deliberazione, sinchè venga fatta la relazione sulle altre irregolarità che si accusano in questa elezione.

**BOGGIO.** Io domando che si continui ora la relazione; il relatore dev'essere preparato.

**ERCOLE, relatore.** Io non posso presentare altre conclusioni, poichè l'ufficio mi ha dato solo l'incarico di riferire sulla questione dell'eleggibilità.

**CRISPI.** È strano il precedente, e fece bene il deputato Boggio a censurarlo, presentato da quest'ufficio, il quale, limitandosi unicamente ad una delle quistioni sollevate dall'elezione del signor Giovanni Grillenzoni, si sia fermato a chiedere alla Camera un voto che oggi non vuolsi nemmeno che sia dato.

Oggi la quistione è matura su questo argomento proposto dall'ufficio; se esso ufficio non ha adempiuto completamente al suo dovere, me ne duole, e spero che un fatto simile non verrà più a ripetersi.

È colpa sua se si fa perdere un tempo prezioso alla Camera per una quistione importantissima e complessa

con altre, per poi venire alla Camera un altro giorno a discutere su questa questione, e sollevarne delle altre.

La mia mozione è d'ordine; ed in ciò mi oppongo completamente alla istanza dell'onorevole deputato Broglio, il quale, sebbene maestro nelle cose parlamentari, non mi saprà citare un esempio da cui risulti che allorquando è posta e ampiamente discussa una questione, la Camera la rimandi ad altra occasione.

La Camera quando discute una questione la risolve; noi non facciamo delle discussioni accademiche, noi disputiamo, giudichiamo e deliberiamo.

Chiedo quindi che la Camera voglia anzitutto risolvere la questione dell'eleggibilità. E poichè all'ufficio piacque così, in altra seduta discuteremo le questioni secondarie che verranno dopo.

Se l'ufficio invece di essere stato negligente... (*Rumori a destra*)

La destra abbia un poco di bontà per ascoltarmi, altrimenti io seguirò egualmente, perchè ho abbastanza polmoni per farmi sentire.

...Se l'ufficio fosse venuto alla Camera esponendo le tre o quattro questioni, si sarebbero discusse; ma poichè ciò non ha fatto, votiamo su quella dell'eleggibilità, già ampiamente ventilata; sulle altre discuteremo in altra seduta.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io credo che non vi possa essere nessuna difficoltà a decidere questa questione.

L'onorevole Broglio rammenterà che la Camera non può deliberare sopra un principio astratto, una massima, ma può benissimo provvedere sopra l'applicazione di un principio ad un caso concreto.

Qui non si tratta di decidere se coloro i quali hanno perduto la nazionalità italiana per emigrazione al tempo de' tristi governi ed ottenuta cittadinanza in terra straniera, possano poi riacquistarla senza bisogno di ridomandarla; qui si propone puramente e semplicemente se il Grillenzoni sia o non cittadino dello Stato, se secondo l'articolo 40 dello Statuto sia o non sia eleggibile; insomma è una questione concreta, non una questione di principio.

**BERTEA.** Io non potrei come membro dell'ufficio III sottostare alla dichiarazione così francamente fatta dall'onorevole Crispi.

**CRISPI.** È mio solito.

**BERTEA.** All'ufficio non potevano certamente presentarsi le questioni sotto un punto di vista così serio come alla Camera.

L'ufficio ignorava tutte le circostanze di fatto che si riferivano alla vita precedente dell'onorevole Grillenzoni e quindi non poteva portare il suo esame sopra questioni che hanno radice nelle testimonianze particolari testè fatte.

L'ufficio aveva dinanzi a sè un documento preciso, dal quale constava che il signor Grillenzoni non era cittadino italiano, ma svizzero.

L'ufficio quindi non si propose nemmeno il dubbio che ora si solleva, ma si arrestò alle risultanze materiali di quel documento, ritenendo superflua ogni ulteriore indagine sulla regolarità del procedimento elettorale, ed avrebbe creduto di far perdere alla Camera un tempo prezioso qualora fosse venuto esponendo questioni secondarie che dovevano dileguarsi di fronte a quella principalissima sulla capacità elettorale dell'eletto.

Non sarebbe poi questo il primo esempio che porresse la Camera di rimandare all'ufficio gli atti onde se ne faccia un più esteso esame, perciò che in questa stessa tornata sopra relazione dell'onorevole Brunetti per l'accertamento di circostanze di fatto rinviò le carte di un'elezione al rispettivo ufficio, affinché nella seduta di domani venga a riferire a termini del diritto.

Io quindi intendeva unicamente di declinare questa responsabilità così recisamente e dirò anzi un po' leggermente gettata sull'ufficio terzo, del quale mi onoro di far parte, poichè credo che tutti i membri dell'ufficio terzo, ed io mi sento l'animo di dirlo altamente, saranno sempre pronti agli ordini della Camera per adempiere al loro dovere.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera sulla eleggibilità del signor Grillenzoni. (*No! no! Sì! sì!*)

**ERCOLE, relatore.** A termini dell'articolo 60 dello Statuto la Camera è l'unica competente sulla presente questione.

**BOGGIO.** Bravo!

**PRESIDENTE.** Coloro che sono d'avviso...

**BROGLIO.** Io ho proposto la questione sospensiva.

**PRESIDENTE.** Mettiamo ai voti la sospensione (*Sì! no!*).

**PANATTONI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Ora s'insiste sulla domanda di sospensione sull'elezione del collegio di Castelnuovo.

**BOGGIO.** Sull'eleggibilità.

*Voci.* No! no! sì!

**PANATTONI.** Dalle ultime parole del relatore mi è avvenuto di rilevare esser tale la posizione dei voti che, ove fosse nulla, come pare, la votazione fatta nella prima sezione, accadrebbe che la persona del signor Grillenzoni scomparisse assolutamente, poichè egli non sarebbe nemmeno in ballottaggio.

Se questo è vero, la questione di eleggibilità non trova più subbietto su cui appoggiarsi.

*Voci.* No! no! Sì! sì!

**CRISPI.** Domando la parola.

**PANATTONI.** Sussiste, o no che lo stato dei voti è tale che annullati quelli della prima sezione, non si può più parlare del signor Grillenzoni? Se ciò sussiste, allora non è più in disputa la persona del Grillenzoni.

Quindi statuiamo prima questo fatto; statuito il quale, non è più luogo a deliberare sulla questione di eleggibilità. Perciò io aspetto dal relatore che chiarisca lo stato delle cose.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CRISPI.** Io credo che l'onorevole relatore non ci possa dare una risposta decisiva, perchè egli stesso non lo sa. L'onorevole relatore disse alla Camera che avendo trovato il primo ostacolo nell'argomento contenuto nella nota ministeriale, non si è occupato d'altro; quindi la questione non l'ha studiata.

Ora come vuole l'onorevole Panattoni che il relatore venga a dirci che ci sono altre difficoltà?

**PANATTONI.** Ha pronunciati i numeri.

**CRISPI.** Io scommetto che nell'enunciazione dei numeri l'onorevole deputato Ercole ha voluto parlare di possibilità e non mai di certezza: io so l'onorevole Ercole essere uomo abbastanza probato per non credere che voglia venire qui a dire alla Camera cosa che egli non conosce appieno.

In tale stato di cose la questione dell'eleggibilità è la prima a decidersi.

In ogni modo può ben credere la Camera che quando verranno a discutersi le questioni di regolarità sulle elezioni, molte di quelle non hanno fondamento alcuno, imperocchè le molte proteste che furono mandate sono fatte da clericali, i quali non videro trionfare il loro candidato, e queste, io posso dirlo francamente, sono tutte senza fondamento, e così si spenderà molto tempo inutilmente.

Queste cose però si vedranno a suo tempo, ora tutta la questione sta nel giudicare se l'onorevole Grillenzoni è o no eleggibile.

Questa però è questione di merito; c'è un'altra questione proposta dall'onorevole Broglio la quale voglio credere sarà messa innanzi prima d'ogni altra.

L'onorevole Broglio avendo proposto la sospensione, se la Camera l'accetta, ogni altra questione resta rimandata.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera sulla sospensione.

Quelli che sono d'avviso di sospendere la deliberazione dell'elezione del collegio di Castelnuovo ne' Monti, perchè sia riferita nella seduta di domani, si alzino.

(Dopo prova e controprova, la sospensione è respinta.)

La Camera avendo lungamente discusso intorno all'eleggibilità del signor Grillenzoni, occorrerà di consultarla su questo proposito.

Quelli che sono d'avviso di riconoscere la qualità d'eleggibile nel signor Grillenzoni, si alzino.

(Il signor Grillenzoni è dichiarato eleggibile.)— (*Applausi a sinistra*)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della verifica delle elezioni.